L'Avvocatino
Novella campagnuola
di Ippolito Nievo

I

«Siete mai state alle Colombare di Camignana?», domandò il vecchio bifolco guardandosi nel palmo della mano.

«Oh non volete?», risposero tutte le donne della veglia. «Le son qui fuori dell'uscio».

«Via, abbiate pazienza!», riprese Carlone. «Già doveva saperlo che vi ficcate dappertutto, ma ho domandato così per domandare».

«E la fola che ci avete promesso?», soggiunsero le donne.

«La fola è dietro a venire, riappiccò l'altro «e giacché sapete le Colombare a memoria, beato me, che l'è come se mi svegliassi all'ora di pranzo!»

« Cosa vuol dir questo?», chiese la Landina. «Sempre quel matto di vecchio pieno di proverbii e di burlette!».

«Vuol dire, comare», continuò Carlone «che tela ordita è mezzo finita, e così non mi squarcerò la gola per darvi ad intendere quello che voi prendete sempre a rovescio; cioè come son messe queste Colombare, e di qual bontà è il podere, e come spartito e qual vento guarda la stalla, e se la casa è in malta o in calcina. Fate conto di esser là su quell'altura che guarda il paludo, e prospetta appuntino i casamenti di Camignana... Ci siete?».

«Oh fino a quando fate conto di burlarvi di noi?»dissero le donne. «Non volete contar la fola, e ci menate con voi, come si dice, a cercar viole!».

«Così dunque, come voleva dirvi», seguitò il bifolco non movendosi a quelle mormorazioni, come se non riguardassero lui «non sono molt'anni ancora che dimorava per fittajuolo alle Colombare un mio fratello di latte denominato Graziano; e l'era un certo capo dritto, il quale avea voce d'aver trovato scavando un fosso la pignatta dei soldi; ma il fatto sta che la pignatta egli l'avea trovata qui nella sua zucca, facendo il sensale, il barattone, il rigattiere, il servizievole e cento altri mezzi mestieri; allegro poi sempre come un fringuello, vivo più d'un pesce e chiaccherone peggio d'una gazza; ma quelle sue migliaja di parole io credo che le fossero come i fagiuoli tarlati, che nella bollitura saltano a fior d'acqua come tanti ranocchi, ed ecco che , invece d'una scodella di minestra ti trovi aver dinanzi un mestolone di gusci. Comunque la sia, quel Graziano, tra per essere rimasto solo colla moglie rattrappita, un figliuolo vedovo e un nipotino ancora fanciullo, tra per essersi lasciato pigliare invecchiando dal male della signoria, avea pensato bene di fermar per bifolco un parente della sua donna il quale avea nome Luigino e l'era stato infin allora bracciante su quel di Solarolo. Figuratevi dunque che bazza quel povero squartato, che di stornello tutto d'un colpo veniva a farsi pigozzo!».

«Oh questa l'è grossa! » sclamò la Landina «che ci hanno qui a che fare stornelli e pigozzi?»

«Ci hanno a che fare certo più assai che non la vostra linguetta, buona donna! », riprese il novelliero « poiché se sapeste, che gli stornelli vengono via ad ogni alba dagli stagni di Rivalta per pascolare qua e là fin nella vostra ortaglia, e poi la sera si rincasano a volo di compagnia, trovereste una buona parola quelli che li chiama i braccianti di Rivalta; e se vi fosse piaciuto di badare al pigozzo, il quale per giorni e giorni seguita a dar di becco nel suo albero, trovereste parimento che esso somiglia appuntino al contadino obbligato, che da san Martino a san Martino colla zappa, coll'aratro e col badile volta e rivolta, mescola e rimescola la terra del padrone».

«Bravo Carlone!... Come l'è sapiente!... Che belle parabole! », caramellavano le donne.

«Zitto passerajo! », continuò il bifolco non volendo mostrare l'interno aggradimento di quelle lodi. «Certo che a quel pelato stornello di Luigino, dacchè fosse già attempatello riuscì comodo assai rifarsi in pigozzo; e già lo sapete meglio di me, che l'uomo diventando vecchio perde il grillo di baloccare per di qua e per di là, e trova ogni conforto nel proprio nicchio, sicché io dico sempre che chi ha cervello deve in fin dei conti trovar di suo grado anche il lettuccio preparatoci fresco e sprimacciato dal Signore giù in Camposanto. I1 Luigino poi ne aveva un'altra delle ragioni per trovar buono un briciolino di pane sicuro, perocché s'avea una figliuola per la quale avrebbe dato l'anima; e quel vederla stentare o con lui o per lui, facendo miglia e miglia talvolta per recargli da desinare, e tal'altra ramingando una giornata per affastellare un pajo di fascinole gli era di grande accoramento.
Oh quella si la si sarebbe potuta chiamare un uccello di Paradiso! Bianca e rossa, vedete, come si avrebbero a dipingere l'innocenza e l'allegria; e pulitina, gentile, destra, vezzosetta, il tutto senza saperlo; e così come l'era saltellava tutto il giorno come una capretta, e lavorava ridendo e cantando, quasiché per lei fosse il lavoro un Carnovale. E si vi so dir io che quello era per essi il Carnovale di ogni giorno; ed erano poveri, vi ripeto, poveri e nudi come anime. Peraltro, come io vado sempre predicando, la povertà non è né un peccato né una vergogna; e la Colomba era così buona, così paziente, così esperta in tutto, che ben poteva ella gloriarsi della propria miseria dicendo: "Son così perché ho voluto esserlo ad ogni costo, sebbene il Signore m'abbia reso orfana dalla nascita; e contuttociò io potrei servir d'esempio a quelle ragazzaccie che vanno a male per sottile malizia, e poi gridano in mezzo agli omei: Oh se fosse vissuta mia madre! Oh se di me avessero preso cura maggiore i fratelli!". Però non ne diceva ella la Colombina di cotali cose, perché l'era troppo modesta, e ignara e non curante di sé come potrebbe essere qualunque vecchia strega. Sicuro che dell'essere cresciuta a quel modo quella creaturina, così semplice e ornata ad un tempo, gran lode ne veniva al Luigino, il quale se l'avea tolta sulle braccia come una vera balia, e nudritala di timor di Dio e d'amore pel prossimo; eppur era egli rozzo affatto di costumi, e sempliciotto nel suo ragionare, ma la sapienza gli dimorava in mezzo del cuore, come invece Graziano il suo padrone la teneva nel cervello; e pertanto tra queste due sapienze correva un piccolo svario, che l'uno di quel minimo bene che aveva si era contento e pronto a far parte con chi stesse peggio, e l'altro mai era sazio di nulla, e più ne aveva e più ne voleva toccare, e più ne toccava più cercava d'intascarne, affannandosi tanto in questo armeggio da non udir più un moribondo che gli chiedesse un bicchiere d'acqua. Badate aver io detto che non l'avrebbe udito; del resto non m'attenterei di giurare, che uditolo non l'avrebbe soddisfatto anche d'un boccale.
Ma già io son passato dalla Colomba al signor Graziano, come ora lo chiamano, e il salto in verità è troppo presto, perché di quella fanciulla mi sembra non averne mai detto abbastanza.
«Or dunque, come narrava, Luigino se l'aveva allevata a forza d'amore; e con una buona indole e con molta pressa di lavoro era naturale che la riescisse una fanciulla perfetta per ogni verso.
Notate che non metto in conto a suo favore quella serena bellezza che le rideva tranquillamente per tutto il viso, serbandole nella persona una certa compostezza che non ho mai veduta altro che in una mia Zia, la quale tuttavia, guardate bestialità! era brutta come la mamma di Pilato. Insomma l'avea finito coll'innamorare i cuori per modo che prima della sua partenza da Solarolo (e quando partì l'era sui quindici anni), cantavano in suo onore una "villotta" che diceva:

«Colomba, Colombetta, Colombina
Io vorrei star con te sera e mattina;
Io vorrei star con te mattina e sera,
Io vorrei star con te l'annata intera.

Come sei bella sii tu benedetta
Colomba, Colombina, Colombetta».

«Bravo il poeta!», sclamò un ragazzetta fresca e rubiconda che chiamavano la Pasquinella. «Cantate che parete un rossignuolo!».

«E tu ciarli, che pari una stornella
Pasquina, Pasquinetta, Pasquinella!»

Così rispose cantando il vecchio bifolco; e a questa burlesca tirata la stalla fu piena di risa e di evviva. Indi siccome lo animavano a tornar daccapo, egli crollando il capo riprese:

«Oh ne canterei di belle, figliuoli miei, se quando mi ci metto sentissi ancora nel cuore il brulichio che sento nella gola. Ma ormai sono più vecchio di dentro che di fuori; onde mi ci vuole doppia pazienza, e quanta dissi ora tenetelo in conto di nulla.

Quello che importa, gli è, che sappiate come la Colomba avesse già quindici anni quando la venne a Camignana; e immaginatevi se nel villaggio e pei casali foresti ci furono dei batticuori; tantoché le ragazze del paese, che ingialliscono è vero di febbre una volta l'anno, ma che non sono del resto affatto spiacevoli, n'ebbero a ingelosire e la guardavano di mal'occhio. Ma tant'è, ell'avrebbe potuto scegliere fin dalla prima Domenica fra i "buli" della contrada, ed anche rubar l'amoroso alla donzella la più vistosa; ma invece tutte le occhiate che le si incrociarono addosso nell'entrare e sull'uscire di Chiesa si perdettero via per l'aria, come la luce riverberata dall'acqua che non ha mai scaldato nessuno; ed ella seguitava a mostrarsi umile, buona e amorevole coi vicini non guardando nessuno di sbieco, e colla somma modestia facendosi perdonare infin dagli uomini la sua ritrosia. Per questo modo venne il tempo che la fu appieno conosciuta, e tutti, maschi e femmine, facevano a gare nell'amarla».

II

«Così si furono mutati il Luigino e la sua figliuola di braccianti in bifolchi; ma in quanto al da fare non crediate però che ci fossero di grassi guadagni; poiché il signor Graziano era così sottile,e sua moglie così diroccata, e il loro figliuolo tanto poltrone che tutto cascava a dritto o a rovescio sulle spalle di quei due poveri diavoli. Soltanto la Colomba viveva più tranquilla per la tranquillità di suo padre, e godeva di vederlo liberato da certe melanconie che gli davano martello principalmente nel serrarsi della stagione, quando il tempo si fa duro e alliga i denti alla povera gente che non ha il vitto sicuro. Ed ella lavorava lietamente, come al solito o aiutando lui nel governar il bestiame, o attendendo al bucato della padrona, o zappando l'ortaglia, o quand'altro non c'era, menando al pascolo i vitelli lungo i rivoli o nella macchia. Né i ritagli di tempo erano da lei gettati nella scioperataggine, ma li spendeva nell'ingentilire l'animo di quel bambinello dei padroni, il quale se fosse continuato a crescere come in fino allora, sarebbe diventato un forasiepi dei primi; ma invece piegato ch'ei fu ed ammollito dagli insegnamenti della Colomba si fece a poco a poco la più buona e ragionevole animina del mondo. Né egli si mostrava per nulla ingrato alla maestra sua, anzi dopo quindici giorni incominciò a prenderle siffatto amore, che mai non le si staccava dal grembiule, e andava alla cucina, alla stalla e al pascolo con lei. Cosi la buona fanciulla rendeva utili a sé ed agli altri le proprie giornate, e la sera poi riducevasi alla stalla dove convenivano molte vicine; e in quell'anno cominciarono anche a bazzicarsi dei giovinastri più del consueto, e vi immaginerete che non ci capitavano a caso. Ve n'erano di brutti e di

belli, di timidi e di sfacciati, di benestanti e di pitocchi, ed ella la buona zitella trattavali tutti ad una maniera, non mostrandosi né uggiosa né vana per essere corteggiata, come non la pensasse che tutti venivano per lei, e quasi quasi affermerei ch'ella non lo pensava. Ma con tal portamento si palesò per molto savia ed accorta, poiché coloro che dapprima erano capitati, pieno il capo di frascherie, vedendola così costumata ed eguale, capirono dove tendeva la lezione, od anche non comprendendo ciò, cominciarono spensatamente a sentire la forza dell’esempio, e da riottosi e chiassoni si fecero via via scherzevoli, calmi, discorsivi. E così, vedete, nascono le conversioni, più facilmente sarei per dire che per le prediche dell’Arciprete. Il fatto sta che verso Natale la veglia delle Colombare era divenuta una vera scuola di buoni costumi, e di bella creanza, che già, per quanto non lo si creda, pur io e voi tutti ce ne intendiamo, e così qualunque altro abbia sale in zucca; e si sa che gli spintoni e i pizzicotti non son tratti da usarsi onestamente, e neppure le parolaccie e le urlate; chè se talora ci caschiamo, gli è per ispensieratezza, ma chiamati a pensarci sopra diremmo certamente: "Sicuro che quello non andava fatto! ... E lo sapeva anch'io che si doveva adoperare a quel modo e non a quest'altro!", e così via di seguito. Ma fors'anco una tal moda, di menar le mani e di vociar alto, la si ficca in noi dalla consuetudine che ci è comandata di tenerle sempre in moto queste benedette braccia, e di confabulare cogli animali, i quali per la loro natura sono un po' tardi d'orecchia. E se è così, meglio per noi, che ci abbiamo una buonissima scusa da rimbalzare a questi signorini così schifiltosi e creanzati che non si tolgono le mani di tasca, che per avvicinare alla bocca la pipa o il cucchiaio: sebbene poi quando siano costretti a trattare con noi diventano più maneschi ed urloni d'un carrettiere; e ciò basti in quanto a mormorazioni.

«Dunque così si venne al cuore di quel primo inverno, quando, a mettere un po' di sottosopra nelle donzellette delle Colombare, prese a frequentare quella cascina un fanciullone disotto a Bellacqua, il quale era figlio d'un discreto affittajuolo, e chiamavasi Virgilio Mondino o più comunemente il bel Gilio; anzi, siccome l'era stato alle scuole e, sapendo di conto e di lettere, sdegnava il lavorar nella terra per perdersi poi a cianciare coi botteghieri e coi gendarmi, lo chiamavano l'Avvocatino, e per tale era conosciuto dalle feminette di dieci miglia all'intorno. Né queste generalmente davano retta ai vecchi capi di casa, i quali tenevano il bel Gilio per un acchiappa-nuvole, ma anzi lo guardavano di sottecchi, e quando egli degnava far loro d'occhietto facevano la ruota come tanti galli d'India. Pur troppo l'è così ora, figliuoli miei, che tutti vanno pazzi per la nullaggine, e piucché alla sostanza s'abbada alle spille, ai fronzoli, ai camuffi, ond'io, "pares cum paribus", come dice sempre il Dottore, m'aspetto un giorno o l’altro veder le campagne seminate a maggiorana e a garofani. Ma intanto figuratevi se quell'Avvocatino capitò alle Colombare gonfio di quel poco! ... Qualcheduno di quei piaggiatori, che a questi cantastorie non mancano mai e son come le edere che per ingrandire s'arrampicano pei muri più guasti e screpolati, aveangli soffiato in gergo burlesco, che laggiù a Camignana era un bocconcino per lui, e che da quella ragazza avrebbe onore e piacere meglio che da cento altre, e che la Colomba e lui sarebbero la più bella coppia d'innamorati e la più invidiata del paese. Così il galletto ebbe ad inalberare la cresta, e capitò con alcuni di questi suoi capponcelli alla stalla delle Colombare ove praticava una sua mezza parente; nè aveva mancato di adornarsi e di lisciarsi a tutto potere, poiché l'incantare di primo colpo una ragazza così bella e desiderata e schiva degli amori era un negozio che pareagli degno di sé. Siccome poi quella sera la Colomba, essendo occupata nella liscivia, non era a veglia, così tutte le altre zitelle insuperbirono di vederlo rimanere fra esse fino alle undici, e il giorno dopo le avevano tutte il capo storno, e andando a messa, poiché l'era domenica, s'aspettavano da ogni siepe divedere sbucar fuori il bel vagheggino. Ma Gilio non comparve, imperocché essendo egli in paese all'ora della messa prima, aveaci veduta la Colomba e seguitatala anco un tantino, e dettole qualche nonnulla; e siccome la fanciulla aveagli risposto molto urbanamente senza falsa vergogna, così ne aveva egli preso grande argomento di speranza ed erasene andato

all'osteria a civettare fra quei suoi civettini; né di là si mosse fino all'ora dei vespri, tanto piacere egli trovava in essere corteggiato da quei scipiti. Dopo molto bere e ribere giunse a vantarsi di ricondurre la Colomba a casa dopo le funzioni così come si usa tra promessi; onde all'ultimo tocco della benedizione si piantò egli sul piazzaletto della Chiesa per adocchiarla non appena la uscisse; ma con alquanto dispetto la vide accompagnata da suo padre, e dovette accontentarsi di salutarla; ed ella poi siccome teneva gli occhi bassi, passò oltre senza corrispondergli.
Le altre donne di Camignana, che finalmente con un certo tremare aveano distinto il bel damigello, gli mandavano di sotto al drappo delle tenere occhiatine, e pur troppo non ebbero il contento di vincere la sua attenzione, onde camminarono via mordendosi le labbra, e facendo cento malgarbi ai soliti corteggiatori. Il bell'ometto frattanto era rimasto più stizzito che umiliato da quella trista fortuna; e vedendo egli mogi mogi dintorno a sé coloro che avea chiamato a spettatori del proprio trionfo, fecesi incontro a loro gonfio di rabbia; infatti stavano essi come stanno i pulcini, se vedono la chioccia spennacchiata dal falco. Allora prese egli a tempestare, tacciandogli di sciocchezza e di poca fede, e finì collo svillaneggiarli apertamente, e alcuni si ritirarono facendo fra sé proponimento di non andargli più al verso, ma i più subirono in silenzio quella lavata di capo, e accennando e bisbigliando che l'avea ragione e che la sola presenza del vecchio aveva mandato a male la cosa, lo seguirono all'osteria, cercando di placarlo colle belle parole e col mostrarsi di buona voglia. Così si rappattumarono e Gilio promise loro che avrebbe preso la rivincita entro la sera stessa, e del resto si consolava ricantando su tutti i toni le speranze dategli la mattina dal contegno della ragazza. E dappoi si separarono dandosi la posta per le otto alla stalla delle Colombare».

III

«La Colomba intanto, sola di tutte le sue compagne, non avea badato al bel saccentello più che non badasse camminando al calcagno delle pianelle; né quasi ricordavasi d'essersi imbattuta in lui quella stessa mattina. Tuttavia non voglio negare che sul primo incontro, quel paesano tutto azzimato, colla sua aria di grandezza non le avesse stuzzicato un pochino la curiosità, che è pur troppo il debole di voi altre femmine; ma poi al trovarla tanto modesta e pulita non aveva egli potuto durarla con quel piglio di braveria, onde l'era rimasto, così come siamo noi tutti dappresso alle donne, alquanto impacciatello; e la fanciulla rispondendo onestamente alle sue inchieste, erasi fatta avanti pensando ad altro. Del resto non è cosa rara che noi altri contadini prendiamo, come sapete, a discorrere con chi non si conosce, purchè abbia odore di famiglia; e questa è una nostra virtù, che quanto hanno a che fare col pungolo e col badile sono tenuti per parenti; e perciò la Colomba non si stupì di essere interrogata dall'Avvocatino, più che non si maraviglierebbe qui la Pasquinella se un Modenese, venendo lungo la strada col suo sacco in ispalla, le avesse a dire qualche corbelleria mentre è seduta a guardare gli armenti sulla riva della Seriola. Perciò la sera capitò ella come di consueto alla stalla, e si maravigliò di non trovar il ballo già avviato come costumavasi in ogni domenica: v'erano bensì i giovani del vicinato, ma le donzelle sembravano di pessima voglia ed una lamentavasi d'un piede malato, l'altra asseriva dolerle la testa, ed altre poi, né si sapeva il perché, ad ogni momento scappavano fuori dell'uscio. Pertanto non mancarono inviti alla Colomba, e siccome a lei reggevano a meraviglia il capo e i garretti, cosi prese a ballare la furlana col primo che la ebbe ad invitare, e la moglie del fabbro cominciò a danzar ancor lei. Ma appena il suonatore ricominciava sulla fisarmonica il ritornello, ecco che si fece un gran chiasso alla porta, e un gran moversi di piedi e dimenar di colli nello stormo delle femmine che s'eran fatte intorno a guardare; ed era l'Avvocatino che entrava trionfante col suo codazzo di pecori. Tosto tutto divenne silenzioso, e fu bisogno

d'un richiamo della ferraja, la quale piacevasi assai della danza, perché il musicante tirasse innanzi; e così la Colomba che nulla avea capito in quella sospensione si rimise a ballare, tanto aggraziata, leggiera, e per niente smaniosa, che l'era una consolazione a guardarla. I suoi piedini sbrogliati da ogni sorta di calzare saltellavano, s'incrociavano, si distendevano, si aggruppavano, si dispajavano, così come suole contro il muro quel riverbero dell'acqua che chiamiamo la vecchia; e la testolina piegandosi vezzosamente secondava ogni movenza della persona sorridendo, con una grazietta che la pareva dire: "Oh qual lieve peso è a portarsi l'innocenza!". L'Avvocatino spalancò, in vedendola, un buon palmo di bocca, e il piacere e la meraviglia avevano snidato dalla sua faccia quella solita espressione d’arroganza che lo dava a conoscere per uno sciocco due miglia lontano; ma poi scontratosi nelle occhiate parimenti stupefatte de' suoi cagnolini, si ricordò che tale non era la sua parte, e che ad altro era venuto, onde la prima volta in sua vita gli convenne far forza a se stesso per mostrarsi imbecille e burbanzoso. Né io conosco peggior cosa di quella vanagloria doppiamente stolta messa da taluni in certi loro difettacci, per la quale sono impediti e quasi vergognano di farsi migliori anche se di dentro ne sentono la buona volontà. Pertanto cominciò egli a far il furbo, recitando a voce alta certe barzellette imparate a memoria da un cocchiere del suo padrone, e sbeffeggiando di sottomano colui che ballava colla Colomba; ed era questi per verità un danzatore di poca vaglia, benché assai conosciuto per la forza de' suoi pugni; ma in quella sera stavasi così intento alle proprie gambe, che non lo ferirono menomamente le satire dell'Avvocatino. Tuttavia le fanciulle che crocchiavano lì intorno maliziosette quant’altre mai, trovato di lor grado un tal passatempo, unirono a quegli scherzi le loro risate; e quando la danza ebbe termine, tutte si volsero con un fare da schiaffi al disgraziato ballerino facendogli reverenza e congratulandosi della grazia mirabile acquistata da poco nel menar a tondo la furlana. Il povero gonzo, il quale nel trattar con donne era più babbio d'un allocco, né sapeva se insuperbire o adontarsi di tante cerimonie, stavasi nel mezzo come impalato e alla fine sgangherò le mascelle a un sorrisone cosi bestiale, che scoppiò dappertutto un urlo di risa e un battere di mani, e perfino i buoi volsero gravemente la testa a vedere cos'era stato. Allora il semplicione che non sapeva stare alle burle e neppur voleva prendersela con un braco di gonnelle, fece per battersela attraverso la calca, ed era cosi smarrito che quasi quasi gli pioveano le lagrime. In questo, l’Avvocatino, contento d'aver il merito primo di quel subbuglio, s'era avvicinato alla Colomba, e con parolette dolci e simili smancerie metteva in pratica il suo piano; ma costei che pochissimo gli badava e vedeva invece partire tutto confuso e scornato il suo ballerino, ebbe dal proprio buon cuore l'ispirazione di corrergli in ajuto, e a forza di gomitate lo raggiunse appunto mentre bestemmiando fra i denti scivolava dall'uscio. Lo prese dora pel braccio, e con quella sua voce che sonava tutta verità, lo confortava dicendogli, che mai ella aveva ballato cosi bene, e che doveva compiacerla accompagnandola in una seconda furlana badando tutto a lei, e non a quell'altre svagatelle che per ridere avrebbero dato l'anima in pegno. Queste intanto aveano cambiato giunco, e ghignavano fra loro adocchiando l'Avvocatino il quale, piantato dalla Colomba, non poteva riaversi da quello smacco e se la spassava mordendosi le unghie: e se gusto trovavano dapprima nel tormentare quello zotico innocente, immaginate quanto ne trovassero poi nel burlarsi d'un tale, che non s'era degnato di loro!
Poiché tanto dal contegno di Gilio, come dalla sua fretta nell'avvicinarsi alla Colomba, come anche da qualche mezza parola de' suoi satelliti, era traspirato il grosso della congiura: e così elleno si vendicavano, mostrando la loro gioja per la sua mala riuscita. Indi a poco il ballo ricominciò; tra per la voglia che avevano di menar le gambe, tra per l'ambizioncella di comparire agili e graziose, tutte le fanciulle e molte delle maritate pur'anco o con un sorriso o con un'occhiatina o col gomito trovarono modo di farsi invitare, e ad esse si frammischiarono tutti i compagni dell'Avvocatino, sicché questi, solo soletto, rimase appoggiato ad una colonna in mezzo a quattro vecchie che si lodavano a vicenda la figliuola,

la nuora e la nipote, immaginatevi poi con che lingua di miele! Così egli stette alquanto rodendosi di dentro; e soprattutto gli faceva una rabbia da non dire quel bietolone poco prima da lui sbeffeggiato, il quale s'era rimesso a ballare rimpetto alla Colomba con tanto diletto che non si poteva guardarlo senza ridere; ma a Gilio all'incontro si gonfiava la bile, per cui non volendo darsi a vedere più a lungo cosi imminchionito, si fece un passo avanti nel chiaro, e mostrava or d'approvate or di biasimare ponderando il merito dei danzatori, come suoi fare il signor maestro mentre lo scolaretto recita la lezione. Come poi anche quel ballo fu sciolto, si riavvicinò, come se nulla fosse stato, alla Colomba, e tornò daccapo colle sue sdolciature; e poiché ella dava segni di capirlo come se l'avesse parlato arabo, egli allora alla spiccia le si profferse per compagno in una monferrina, proponendosi in ogni modo di guadagnar in quella sera la rivincita alla presenza di tutti. La fanciulla accettò ingenuamente l'invito, e ballato che la ebbe con lui se ne trovò contenta oltremodo, poiché egli a dir il vero sapea mescolar le gambe meglio d'ogni altro. E perciò quando fecero sosta avea anche preso una certa dimestichezza con lui, parendo alla novellina che a chi volteggiava tanto bene non dovessero affatto mancare i pregi dell'animo. Ma dell'avergli concesso quel ditino di confidenza s'ebbe presto a pentire; giacchè egli fiutato il dispetto che ne prendevano le altre zitelle, cominciò a pavoneggiarsene, fingendo anche di essere nelle grazie di lei più addentro che non fosse e da prima che non si credeva, accennando con parolette coperte all'incontro di quella mattina e da ultimo poi compiangendo i garzoni di Camignana che non s'erano mostrati degni di possedere una simile gemma. La Colomba si schermiva alla meglio da questi discorsi, quando arrivava qualche volta a raccapezzarne il senso; ma la sua voce andava perduta nello schiamazzo generale, né le rimase altro modo di strigarsi se non quello d'andarsene incolpando di sì presta partita un capogiro venutole da soverchio ballare. Ma peggior del male fu questo rimedio, giacché il galletto le tenne dietro fuori della stalla, e benché non avesse cuore di moverle una parola, rientrò tantosto a farsi bello della propria fortuna: la qual cosa unita alla credenza invalsa presso di noi che questi affanni estemporanei, come capogiri, convulsioni e svenimenti, siano effetti d'amore, fece sì che si cominciò a credere la Colomba innamorata dell'Avvocatino, e questi di lei, onde le fanciulle da marito gli si mostrarono per la prima volta torve e ringhiose.
Dunque nel resto della serata, voi lo potete credere, non ci fu né piacere né gaiezza; e tutti n'andarono aletto musonati, e così volse la cosa per molti e molti giorni dappoi, seguitando la Colomba a starsi in tutto riserbo, l'Avvocatino a spasimarle dietro, e le ragazze a motteggiare in ogni modo costui. Né per quanto elleno, decise a rendergli pane per focaccia, ballassero e sganasciassero coi loro amorosi, si vide mai più alla veglia della Colombare la sincera allegria che vi abitava dapprincipio. Il bel Gilio poi godeva dal canto suo di quelle femminili rappresaglie, come d'altrettante caparre del gran caso che si faceva di lui e della fede universalmente prestata a' suoi amori colla Colomba; e con questa se ne stava molto guardingo e mansueto, poiché ben leggeva ne' suoi occhi la sorte che gli sarebbe toccata al primo atto arrischiatello, e d'altronde sperava, che quando la primavera d'amore le fosse arrivata, egli sarebbe stato il primo a goderne i frutti. A tutto questo la Colomba non aveva ancora pensato, e benché, avvedutasi del rancore serbatogli dalle compagne, ne avvisasse la causa negli omaggi dell'Avvocatino, pure in essi non aveva scorto a carico di lui una tal colpa da poterlo licenziare addirittura; e così non conoscendo la maliziosa superbia di quello scervellato, tirava innanzi con rassegnazione, credendo proprio dovere l'intrattenersi egualmente con tutto il suo prossimo finchè la voce del Signore non le avesse parlato in maniera diversa.
Per la qual cosa l'Avvocatino continuò a vantarsi per di qua e per di là d'essere l'amoroso della Colomba, e molti vecchi vi furono che parlando di quella ragazza stupivano fra loro, che colla saggezza in addietro mostrata, la fosse infine calata alle panie di quel civettone»

IV

«Le anime veramente giuste, figliuoli miei, hanno questo di particolare, che la gente nei discorsi si occupa più di loro, di quello che esse s'incarichino di tali dicerie. La Colomba pertanto dal cicaleccio dei pettegoli non era per nulla sviata, e attendeva così compita a suoi lavori, come di lei non si trattasse. E nei giorni di bel tempo menava tranquillamente al pascolo il bestiame prendendo seco assai di sovente il piccolo Carletto nel quale s'ingegnava trasfondere tutta la purezza dell'anima sua. Questa era anzi una sua graditissima e credo unica ricreazione, perché quello starsene all'aria aperta, seduta su qualche altura rimpetto al tiepido sole, e quel parlottare col fanciullo educandogli così per via di buone risposte il cuore e la mente, garbavale più assai che il rimanere da mattina a sera nella cucina dei padroni a ripulire le stoviglie e a sbattere il latte nella zangola, o nella stalla a sopportare i frizzi e i mali atti di quelle femminaccie che se l'avevano a male dell'essere ella più costumata e meritevole di loro. Aveva ella poi un sapere avvedutissimo nello scegliere di giorno in giorno i siti più diversi ed ameni, ora in riva all'acqua cerulea e crespata del Mincio, dove le anitre selvatiche folleggiano tutto l'inverno, ora sui campi rilevati che guardano la valle e dai quali l'occhio passeggia per un indefinito slontanarsi di filari di pioppi, ed ora in un qualche pingue pratello sul margine del quale i salici al soffio del vento sembrano inargentarsi pel volgersi delle foglie. Ma ohimè mi dimenticava che allora correva il gennaio, e i poveretti erano pelati come il cocuzzolo! Peraltro la mitezza della stagione, quasi per compiacere ai desiderii della Colomba, consentiva in quell'anno di condur fuori gli armenti, e l'erbetta verdeggiava nelle plaghe meno sterili, come suole ordinariamente sullo scorcio di marzo. Ora, più che ogni altro sito, usava ella di sovente in un certo cantuccio, dove io molte volte ho visto bollir la pignatta degli zingari che praticano da queste bande; ed è una profonda boscatella d'olmi, assiepata per ogni verso da rovi e da robinie giù nel borro del Caldone, la quale per essere protetta da un affaldamento che costeggia quel torrentello, rimane il più romito luogo, e il più dilettevole a vedere e il più sicuro pel bestiame, che si trovi dalle nostre parti. Senonché, forse per un antico straripamento ch'ebbe a mutate il corso del rio, essendo rimasto diviso per mezzo quell'erbaio invernale delle Colombare, talvolta, quando il pasto scarseggiasse in sulla riva sinistra, conveniva alla fanciulla passar sulla destra; al quale scopo, buttato a cavalcione sull'acqua, era un passatoio di legno, ed ella camminandovi sopra di là parava col vincastro le vacche e i giovenchi che fiutando la corrente valicavano il guado. A volte anche passava prima da sola, e poscia colla voce chiamava quelle buone bestie a sé; le quali balzando accorrevano, tratte più in vista dell'amore per la guardiana che dall'olezzo dell'erba; ed ella piacevasi d'ammirare quello sconvolgimento dell'acqua e quegli spruzzi che bagnavano talora le frasche degli olmi più antichi. In questo recesso delizioso sedeva ella sovente colla sua rocca dopo il mezzodi, e filando e parlando col Carletto e colle sue tre pecorelle offeriva le sue giornate al Signore cosl piene di semplicità e pure di cattivi desiderii, che pensando a lei mi vengono proprio a mente i giorni che dovea passare il buon Abele nel Paradiso Terrestre. Certo quei vecchi che stupivano di vederla capitata alle mani dell'Avvocatino se l'avessero contemplata in quel modesto atteggiamento passare le ore colle ore, avrebbero indovinato come stava veramente la cosa, poiché, sappiatelo donne mie, le fraschettuole non possono durare un minuto occupate e tranquille!.

E cosi a quell'amena boscatella che quando v'aggrada potete visitare, capitò la Colomba un dopo pranzo sul cader del gennaio; e siccome quel giorno stesso il Carletto, per la prima volta, era stato mandato alla scuola di Rivalta, così, sola e melanconica per la mancanza dell'usata compagnia, vi stette ella fin presso al tramonto. Ma quando il sole fu presso a coricarsi, il cielo si mostrava per disopra così splendido e pavonazzo che le sorse in cuore un veemente desiderio di ammirarlo in quella giornata ancora una volta, e siccome ciò fare non

poteva in quella fondura, ripassò ella sulla sponda sinistra ove è uno sterrato più eminente, e, guadagnatolo vi sedette tutta contenta, lasciando per poco le bestie pascolare in libertà dall'altra parte del ruscello. Infatti ve lo dico io che quel purissimo sole di gennaio meritava lo scommodo d'un centinaio di passi per essere risalutato come l'opera più meravigliosa e benefica del creatore! Esso era rosso, vedete, rosso infocato come un vomere che si batte sull'incudine; e tutto intorno l'orizzonte somigliava un'immensa vampata, sulla quale si stendeva leggerissima una cortina di nuvolette, e i colori n'erano cosi accesi e variati che si aspettava ad ogni momento di vederne uscire un arcobaleno; più alto poi premeva l'aria di un coperchio di vapori nereggianti orlati tuttavia per di sopra d'un grosso filo d'argento, e sovr'essi, quasi temesse esser colta in flagrante, usciolava appena qualche stelletta, e fra queste timide primaticcie appariva la novella luna, tutta ancora curva, pallida, profilata, ma piena nel suo sembiante di pace e di contentezza; simile in ogni suo aspetto ad una garzonetta fresca di malattia. Sia lode al Signore, li abbiamo anche noi in campagna i nostri spettacoli, e questo, vedete, di un bel sole che va al tramonto è il più famoso di tutti, né se ne vedono di più belli nei teatri dei Re e degli Imperatori. Quando poi cominciano a canticchiare le voci dei campanili seminati qua e là alla lontana, e s'accordano in un coro di grazie al Signore, allora, vedete, chi ha fede e carità non può ristarsi dal fare il segno della Croce, pregando fra sé pei vivi e pei morti; e nemmeno quei "Te Deum" pieni di trilli e d'arzigogoli quali si cantano e si suonano a piena orchestra nei giorni di saga fanno la barba ad un concento cosl semplice e comune. A me poi esso fa un certo effetto singolare, che quando son lì co' miei buoi sull'ultimo solco della giornata, e sento venir fino a me mormorando, il primo rintocco dell'Avemaria, parmi ch'esso mi dica piano nel cuore: "Cristiani, è ora di ringraziar il Signore!". E poi come salutando torna a dire: "Cristiani, stia con voi la grazia di Dio e della Madonna!". E poi seguita ancora: "Pregate il Signore anche pei i fratelli che lavorano in questo paese!". Allora prestamente un'altra campana si leva e risponde: "Sì, ringraziamolo questo buon Dio, che ci ha dato una sì buona giornata, buona per quelli che restano al mondo, migliore pegli altri che oggi appunto son tornati con lui. Preghiamolo anche per essi!". E allora se ne leva una terza, e una quarta la ode e le risponde, e poi una quinta e una sesta e una settima. E tutte mi pare che intrattenendosi fra di loro, ognuna come interprete della propria borgata, vadano dimandandosi nuove l'una dell'altra, e si diano la buona notte.
E quei di Rodigo dicono: "State bene voi di Rivalta!".
E quei di Rivalta: "Salute a voi gente di Castellucchio!". E quei di Castellucchio: "Buona notte abitanti delle Grazie!". E così dalle Grazie a Castellucchio, da Curtatone a Montanara, a Mantova, a Roverbella si spande il buon augurio dei fratelli, e via lontano lontano s'avanza e s'allarga sempre più abbracciando tutte le anime credenti in un solo pensiero, e tutta la Cristianità si riconosce concordemente, glorificando il Signore e chiudendo la giornata nel santo suo nome. Né per quanto odii e contese dividano terra da terra, villaggio da villaggio, città da città, nazione da nazione, quel suono è meno pacifico e solenne; come se gli affetti delle popolazioni cui esso rappresenta, levandosi con lui verso il cielo, si spogliassero d'ogni terreno e temporaneo difetto, aspirando all'integrezza di quell'amore che coll'ajuto di Dio regnerà quandocchesia per tutto l'universo. E guardate ora un poco, come i signori e quei che sanno di lettera fanno conto in ogni luogo il proprio nome per mezzo di scritture e di stampati, cosi noi povera gente che uno per uno non contiam nulla, ma qualche cosa siamo tenuti solo pel gran numero, e viviamo insieme non distinti questo da quello più che lira da lira, o sasso da sasso, noi, dico, abbiamo all'incontro quest'umile voce delle campane, la quale fa sapere che siam vivi e che anche qui in questo cantuccio di mondo dei buoni e ignoti contadini servono Iddio, preparando il pane ai fratelli col sudore d'ogni giorno.
Volete sentirne una di bella? Fino la campanella della nostra Chiesolina io l'ascolto sbattagliare, che la mi sembra né più né meno d'un incanto, e la sua vocetta così chioccia, poiché la povera vecchierella è tutta fessa, pare che la mi sussurri in confidenza: "Vecchio

mio, non bisogna stancarsi dal lavorare e dal far il bene per quanti anni e disgrazie ti piovano in capo! Felice notte Carlone!". E quindi la ricomincia insieme colle altre: "Sia lodato il Signore! Preghiamolo in compagnia, onde ci conceda lena, pazienza e bontà!". E poi salutate ai quattro venti tutte le sorelle, e due volte quella di Rodigo, che è si può dire sua mamma essendo colà la Parrocchia, essa alla fine si queta, lasciando per l'aere un certo lamentio che sembra appunto un rimprovero al sagrestano perché troppo presto l'abbia fatta tacere. Oh ve lo dico io che se fossi il Signore, quando sentissi quell'armonia di concenti levarsi su su fino al mio trono, allargherei addirittura le braccia dicendo: "Sì, sì, v'intendo, poveri figliuoli! Mi ringraziate come potete, ma il vostro ringraziamento si rompe in singhiozzi ed è più che altro una preghiera, un sospiro. Or dunque venite pure alla mia mensa a frangere il pan d'oro!". E detto fatto manderei l'Anticristo, e fattolo restare da ultimo scornato ben bene come si merita, terminerei la trista commedia di quaggiù con un buon finimondo. Ma già, ora che ci penso, non deve questo avvenire una volta o l'altra e non fu Dio stesso a prometterlo?...
Adunque, chi miglior giudice di lui per scegliere il vero momento? E toccava mo' a me impancarmi quasi a fargli scuola? Per carità non ne pigliate scandalo, o figliuoli, se alle volte il troppo zelo del bene mi fa trasmodare: badate invece seriamente alla verità che vi dico adesso, ed è, che Iddio governa tutto per lo meglio, e che a lui tocca comandare e a noi ubbidire, a lui guardare, e a noi tirar innanzi, a lui fare, disfare, mescere, ricostruire, a noi amarlo, onorarlo e adorare i suoi giudizii; poiché esso solo, per fortuna, la sa infinite volte più lunga di noi tutti messi in fila. E a proposito di questo e anche delle campane, mi ricordo d'una certa sera di state che vagando io per campagna s'ingrossò a ponente un tempaccio così brutto da parer proprio che il diavolo avesse buttato via pel cielo il tabarro; ed in quella, ecco lontano lontano levarsi un concento di campane a pregare Iddio affinché se così gli pareva bene, non volesse con una gragnuola mandar a male le speranze di tanti mesi; e quel concento mi fece un tal giovamento, che di mogio e triste che m'era rimasto al sorgere di quel temporalone, mi rifeci tutto ilare e fresco. E per caso passava lì presso il figlio del medico, il quale mi domandò il perchè di quella mia allegria, a cui risposi che il suono delle campane risollevandomi in Dio colla speranza e colla rassegnazione, aveami dato quel conforto. Ed egli soggiunse che male ne incoglierebbe a noi una volta o l'altra, poiché la saetta cascherebbe sui campanili investendo coloro che suonano, e che meglio sarebbe disporre pel paese certi congegni validi a riparar dalla grandine, anziché spender danari per assordar galantuomini. Ed io allora gli richiesi da chi si facevano costruire simili meccanismi, ed ei mi rispose, dagli ingegneri, dai fisici e da quelli che ne sanno più di noi. Oh povera lei! sclamai io allora, crede mo' che tali congegni, per riparar dalla grandine non abbisognino dell'ajuto e della forza di Dio? … Or dunque, per carità, una volta in vita nostra, ci lasci ricorrere direttamente all'ajuto e alla forza di Dio, senza passar pel canale degli ingegneri e di tutti quegli altri sapienti! Ed egli se ne andò via ridendo e dicendo che io era proprio una gran bestia. Ma bestia o non bestia, io ho creduto così, e ancor credo, che la confidenza in Dio giova assai più largamente di un milione di paragrandini onde non conviene scalzarla col toglierle i più saldi puntelli dell'immaginazione e del sentimento, né appoggiarla unicamente al talento di quei veggentissimi padroni, i quali un tempo insegnavano che il sole girava intorno la terra, ed ora, a quanto si dice, pretendono che la terra giri intorno al sole».

V

«Dunque», riprese Carlone dopo una specie di meditazione che durò due minuti «tutto il panegirico delle campane e quello che seguita l'ho detto a proposito del Sole, il quale si era coricato mentre la Colomba stava contemplandolo da un'altura, scordando questa volta, bisogna confessarlo, il bestiame del padrone che pascolava oltre il rio. E questa fu certo una lieve negligenza, ma la bella animina somigliava canto agli angeli del Paradiso, che ben bisognava concederle di volgersi lassù almeno un quarto d'ora per giornata, ed anche se la volontà fosse potente di far sempre a suo modo non ci sarebbero peccati veniali. Il fatto sta che quando distolse gli occhi del cielo per rimenarli alle faccenduole di quaggiù tra il vedere e il non vedere le parve che il bestiame non fosse più al solito posto, e osservando subitamente con miglior acume s'accorse che l'era tutto passato dalla sua banda, sennonché le fermò la mente giù nel mezzo del rio un certo coso nero che somigliava proprio la bella vacca pezzata, una delle più lattose della mandra. Figuratevi se la poveretta si diede delle palme nelle tempie, e se corse o meglio rovinò giù del pendio! E scesa che la fu, parandosi colla mano dagli armenti che le si volgevano come per chiedere la causa d'una sì inusata tardanza, precipitò fin sulla riva del Caldone; né vi era giunta ancora che la povera giovenca, la quale per l'appunto passando la corrente s'era avviluppata in qualche impiglio del fondo, prese a mugolare come se dimandasse compassione ed ajuto. Ma se l'impedimento che la tratteneva fosse una buca melmosa o una qualche radice, non lo si poteva dire, poiché essendo quel sito lontano dal guado una trentina di passi, l'acqua sormontava quasi le spalle della povera bestia. Allora sovvenne alla fanciulla che un mese prima, proprio in quel punto della fiumana, aveva veduto una pescaja di vimini, e non restandone più traccia, dubitò che essendone ammonticchiati al fondo gli avanzi pieni di ritorte e di ligamenti, la vacca vi si fosse impigliata entro con tutte e quattro le gambe, altrimenti la si avrebbe vista infuriare e dimenarsi, e nessuna radice d'albero per quanto tenace e nocchieruta avrebbe resistito agli sforzi, d’un animale tanto poderoso di forze. La Colomba, riconfermatasi nella certezza del proprio sospetto, ebbe per poco a disperarsene, imperocché l’acqua da due giorni ingrossava, ella non era niente famigliare coi guazzi, e l’ora s’imbrunava tanto che vanamente si potea confidare in qualche soccorso. Se poi, come a volte divisava, fosse ita fino ai Sette frati, chè si chiama così la corte più vicina, ad implorarvi assistenza, subito e non a torto temeva, che la bestia in quel frattempo per qualche disperato strabalzo avesse a rimanere in tal postura che l’acqua poi sorpassandole la bocca e le narici finisse di affogarla. La poverina tentennava e ravvolgevasi in questi varii pensieri, come la canna gargana quando è incolta da quel vento malizioso che noi nominiamo il “bissinello” perché appunto sale voltolando come una biscia; ma intanto passava il tempo, e fosse visione della paura o realtà per l’affondarsi della melma o pel crescimento del torrente, pareva a lei che la vacca calasse entro l’acqua sempre più, e tanto tremore poi le si era messo nelle membra, che tutto intorno era un gorgoglio come di fonte che zampillasse. La Colomba allor finalmente sfidata di trovar un miglior mezzo, e risoluta di tentare ogni rischio perché al padrone non venisse dalla sua negligenza un danno irreparabile, spiò gelosamente per l’oscurità che quasi piena copriva quelle profondità, indi rimboccatesi le vesti fino al ginocchio tenendo lo stimolo fra mano, s’avanzò arditamente nella corrente, persuasa di potere, appoggiata alla vacca, sbassarsi in guisa, da scioglierle almeno una gamba da quei legami; ed essa dappoi forse sarebbesi ajutata a sbrogliarsi dal resto. Diguazzando adunque fin oltre la cintura, benché impedita dalle gonnelle che inzuppate d’acqua le si appiccavano alle gambe, sforzavasi ella di giungere con una mano fino al garretto della giovenca, ma l’accappiatura era più profonda assai di quanto ella aveva sperato, né altro guadagnò fuorché dal capo alle piante un freddissimo e completo immollamento. Tuttavia dopo molto stentare le sembrò di toccar qualche cosa che pareva confitta nel fondo: e siccome per far forza laggiù le sarebbe occorso l'immergersi anche colla

testa, cosi stimò partito migliore il montar coi piedi su quell'intoppo e premendo e pestando tentare un'altra via di salute. Pertanto addossandosi con tutta la persona alla vacca si slanciò più innanzi, cominciando a puntare coi piedi e a dibattersi onde così scompaginare il graticcio di verbene che doveva essere là sotto.
Bagnata tutta, e grondante come un pulcino morto sotto la piova, scomposte le vestimenta, coi capelli tutti sciolti all'indietro e gocciolanti d'acqua e di sudore, cogli occhi sbarrati per pur distinguere le cose in quell'azzurrognola tenebria della prim'ora di notte, l'avrebbe fatto paura a chiunque; tanto più che se si aggiunga il continuo mugolio della vacca e quelle due corna che dappresso le spuntavano immobili e gigantesche, come quelle d'un vecchio demonio che fosse capitombolato nel rio mentre portava una strega novizia alla tregenda del sabato. Ma ecco, mentr'ella appunto in un ultimo sforzo combatte contro quel viluppo di vimini, le scivola un piede, e cercando ritrar quello, le sdrucciola anche l'altro, ed ella vi resta intricata fin oltre le cavicchie: che se non era il collo della bestia cui rapidamente s'apprese
con ambe le mani, sarebbe certo caduta bocconi e in quella mala gota annegata. Perciò s'abbrancò ella convulsivamente a quel suo unico sostegno, e abbrividita dal freddo e dallo spavento, prese a dibattersi come meglio poteva per uscire da quei nodi e riguadagnare almeno la riva; ma pareva proprio destino che di quanti cadessero in quel brutto agguato del diavolo nessuno giungesse a liberarsene; e quegli ultimi disperati tentativi ve la confissero anzi peggio che mai, di minuto in minuto scemandole colla forza anco la lusinga di salvarsi. Così quasi fuori di sé lottò lunga pezza contro la furia delle ondate alzando anco lunghissime grida che s'ammortivano nel crasso aere notturno di quella bassura, finché la invase tutta una gelida stanchezza, e solo tanto di senno le rimase da stringere più che mai colle braccia il collo della giovenca. Così stava da un pezzo la sventurata, e già cominciava a perder via i sentimenti, e la voce, colla quale pur implorava soccorso, erasi convertita in un cupo rantolo, quando le parve udire uno stropiccio di passi che s'avvicinassero; e allora richiamò con subito sforzo l'anima già riavviata al cielo, mettendo in pari tempo un grido cosi straziante che avrebbe impietosito il cuore del boja. Tosto s'udi negli ontani sporgenti sul torrente un affrettato agitare di rami, e una figura d'uomo che teneva alta fra mano una rete le comparve disopra del capo. Certamente bisognava che colui fosse ben allo stremo d'ogni provvista se accontentavasi di pescare a quell'ora in un cavo d'acqua poverissimo di pesce per la sua crudezza; ed anche convenne credere che le tenebre gli fossero assai famigliari, poiché subito egli s'avvide della persona che là era in pericolo di vita; e lo si vide gettare la rete e in un batter d'occhio tiratosi i calzoni fino sulle coscie saltare quasi alla cieca nel bel mezzo della corrente. Lì, tentatone il fondo coi piedi, s'accorse tantosto dell'impiglio nel quale da mezz'ora si dibatteva la Colomba colla sua giovenca; onde impugnata risolutamente una ronca appesagli per di dietro alla cintura, e tuffatosi sino alla gola, come quello per lui fosse un gioco, tagliò d'un sol colpo le viminate di quella serraglia, e poi fu loro sopra colle piante per rimoverle affatto. Ma già prima che fosse ultimata una tale bisogna, la giovenca, sentendosi libera nei piedi anteriori, con quattro balzi avea guadagnato la riva opposta, e la Colomba priva d'ogni appoggio sarebbe traboccata, se non erano pronte a raccoglierla le braccia del suo liberatore.
E questa poi recatesela in ispalla, come se la fosse una piuma, la portò dove era passata la bestia, a quel modo che San Cristoforo ebbe a tragittare nel tempo antico Gesù Bambino.
La Colomba, in quello stato nel quale era, credette per fermo sulle prime, che un Angelo fosse disceso dal cielo a toglierla da quell'ammazzatojo; ma come fu a terra e alquanto riavutasi, lo squadrò meglio e vide non esser quello un Angelo sibbene un giovane, per quanto si potea discernere in quel bujo, bello e robusto nella persona, ristette tutta confusa e tremante, non sapendo da qual capo principiare per rendergli grazie. Egli dai canto suo stava pure cosi umidamente come se fosse una donzelletta, e solo dopo vedutala un po' riconfortata, le chiese del come si fosse impigliata a quel modo colla vitella, ed ella gli narrò

l'avvenuto; e in ciò dire guardava tutto all'intorno, ed egli le domandò cosa cercasse ed ella soggiunse che cercava le sue bestie. "Ve le raunerò io!", soggiunse il giovine "e voi infrattanto avviatevi verso casa e datevi fretta, perché il gelo e la febbre non v'incolgano!".

«In ogni altro caso la Colomba non si sarebbe fidata di lasciar lì tutta la mandra in guardia di uno sconosciuto, ma la voce di esso avea un accento di sì soave persuasiva, che non seppe cosa ridire e s'avviò verso le Colombare. Infatti, siccome le convenne andarsene via bel bello, non l'era ancor giunta ai cancelli che quel giovine la raggiunse colle vacche, coi vitelli e perfin colle pecore; e non mancava un sol capo dell'armento, e solo la giovenca screziata veniva dietro alle altre perché zoppicava un tantino di dietro. Allora la giovinetta cominciò a profendersi in ringraziamenti ed in offerte, e aperto il cancello, voleva farlo entrare ad ogni costo, perché mangiasse un boccone, e si rasciugasse innanzi a un buon fuoco, e fosse conosciuto dalla famiglia il servizio grandissimo reso a lei ed a tutti. Ma il giovine anziché sorbirsi quei ringraziamenti, andavasi scusando della sua spensieratezza nel lasciarla venir innanzi soletta, e domandavale se per via nulla le fosse occorso di spiacevole. E la Colomba
rispondendo che il moto anzi l'aveva guarita affatto, iterò i suoi inviti, ma l'altro non volle pur udirne far motto, e circa all'entrare alle Colombare con lei, vi si rifiutò con voce così melanconica ma in pari tempo decisa, che alla fanciulla cascarono affatto le braccia. Però, vedendo di non lo poter vincere, gli chiese che al meno fosse tanto buono da palesarlesi a nome, ed egli soprastette allora un tantino, e poi rispose, che se all'indomani le fosse durata quella voglietta, venisse al sito dove l'avea egli trovata in quella sera, così verso l'Avemaria, e che l'avrebbe soddisfatta.
E ciò detto il giovine si volse salutando e sparì via dietro un muricciolo, e la Colomba risalutò alla sua volta dicendogli:
“A rivedersi domani a sera!".

«Indi rientrò in casa sospirando, ma i suoi pensieri per la prima volta camminavano a rovescio della persona».

VI

«Voi credereste che la giovinetta, cosi semplice come la era, giunta appena a casa si facesse a narrare candidamente tutto l'avvenuto! Nemmeno per sogno! Rimesse le bestie alla stalla, sguizzò ella su per le scale nella sua camera, e cambiatesi le vesti, scese come se nulla fosse, e al figliuolo del signor Graziano che la dimandò del perché la avesse tardato tanto e come la fosse così tramortita in viso, rispose arrossendo, che dal passatojo era scivolata nell'acqua e ci avea buscato un tantino d'infreddatura, e dell'essersi indugiata più dell'usato diede la colpa all'acqua troppo grossa, che rendeva il guado malagevole alla mandra.
Cosi vedete la piccina s'era fatta d'un colpo bugiardella e maliziosa senza saperne il modo o il perché, e la stessa fandonia sciorinò essa al Luigino, onde tutti la consigliarono di mettersi a letto, e così ella fece, poiché più che di fuoco e di cibo avea sommo desiderio di chiudere gli occhi e di trovarsi sola. Ma quando chiuse gli occhi, credete proprio che la dormisse? Sareste ben corti! Giacché le parve di star cosi bene ne' proprii pensieri, che mai non aveva vegliato con maggior piacere nei baccani delle sagre, e nelle danze del carnevale. Pure, lo diceva Bertoldo che la pioggia vien dopo il sereno, e dopo molto rimenarsi, que' suoi pensieri vennero ad inciampare in un dubbio. “Avrebbe ella tenuta la promessa fatta a quel giovine d'incontrarsi con esso lui la sera del domani al luogo e nell'ora indicatale?". Né se

ella propendeva pel si, io troverei ragione onde darle il torto; giacché d'esser costumato e dabbene quel giovine aveva dato prova colla generosa azione di quel giorno stesso, e se non avea cercato farle del male fin allora, non era da credersi che il mal talento gli capitasse in seguito. Ad ogni modo, dopo una notte piena di bei sogni, la donzelletta si levò per tempissimo, e quel dover badare alle faccende casalinghe le diede per la prima volta una specie di fastidiosa impazienza. Prendeva un arnese, poi lo lasciava, e dopo ripostolo tornava a riprenderlo; e andava e veniva lasciando gli usci spalancati o sbattendoli in modo da svegliar i sordi; e i piedi le formicolavano d'andar Dio sa dove, e con tutto ciò più volte le convenne sedere sentendosi quasi sfinire, e l'era ridotta insomma come la tavola zoppa di due piedi, ché i sette sapienti non sarebbero capaci di farla star ritta e ferma. Avvicinandosi l'ora del pranzo mescolò la polenta senza sale, e poi a mezza cottura accortasi di quella spensieratezza, ve ne gettò entro una tal manata, che ebbe a spelare tutti i palati della famiglia, ed ella poi mangiò come un canarino, e quel poco cibo le pesava sullo stomaco più d'una pietra da mulino. Tutti la credevano malata, onde si stupirono che proprio quel giorno le saltasse il grillo d'andarne a Rivalta per visitare una sua cugina; tanto più che pioveva a dirotto, e per la strada le gambe si affondavano sino alla cavicchia. Vedendo poi che non la voleva rimoversi da quell'idea, Onofrio, ché cosi avea nome il figlio del signor Graziano, le si profferse per compagnia; e siccome anche una tale proposta fu accolta con un atto dispettoso, così alla fine si accontentarono di darle un ombrello e di lasciarla andare con Dio, raccomandandole tuttavia, se continuava a piovere, di ricondurre da scuola il Carletto. Riescita nel suo intento di aver in libertà quella mezza giornata, la Colomba n'andò via un buon pezzo verso Rivalta, e poi svoltando a mancina venne a ridursi nella boscatella degli olmi proprio su quella santa ora dell'Avemaria; ma questa volta ci veniva né per raccorre l'armento né per recitare l'Angelus Domini. Scese nel burrone cercando cogli occhi la macchia circostante; e tornò ad adocchiare tutto all'intorno come fu al fondo, e non ci vide anima viva. Solamente il ruscello gonfiato dall'acquazzone della mattina mugolava sotto le scarnate radici degli ontani; e la pioggia cessando dal rovesciarsi a torrente, si raccoglieva via pel cielo in grande truppe di nuvoli. Vi figurerete che quello non era tempo da muovere l'allegria; e infatti la fanciulla, dopo spiati inutilmente tutti i nascondigli e le frane lì presso, tornò presso il rio con tanto affanno nel cuore che non ricordava d'averne mai provato uno di simile, e sì vi posso giurare che la sua mente nulla capiva di quell'affanno, come nulla avea compreso delle lusinghe ond'era stata tenuta a bada per tutta la giornata. Sedette presso la sponda guardando nell'acqua, e guardò tanto e guardò tanto, che ci vide entro come in uno specchio l'immagine d'una bella fanciulla che piangeva. Sì perdiana! Ed erano lagrimone che sgorgavano dritte dal cuore, sicchè soffregatasi gli occhi ne ebbe tutte bagnate le mani. Ma ancora se ne aveste domandato conto e lei ella non avrebbe saputo che rispondervi, mentre io invece che conosco il temporale ai segni, potrei mostrarvi chiara chiara la ragione di quei pianti.

«"Oh così buono ch'io me l'era figurato!", andava pensando la poverina; ma anche questo era uno di quei pensieri muti muti, che lavorano di nascosto della volontà come sospettosi d'essere colti in fallo. "Guarda invece come egli s'è preso beffa di me!", continuava un altro pensieretto più birboncello del primo. "Oh purtroppo bisogna dormirci sopra prima di regalare al primo che capita un ditino di benevolenza! … Eppure quel che fatto è fatto, ed egli oggimai…". E qui tutto si rabbuiava nella sua animina, poiché l'era tanto pura ed ingenua da non essere in lei un altro pensiero così arrischiato che anche di soppiatto osasse fare un passo innanzi e dire schiettamente cosa covasse sotto di quel rammarico.

«Ora badate quanto è buono il Signore! Mentre ella dubitava già della Provvidenza ecco appunto come la sera prima sode lì presso un fruscio di rami e poi spunta un cappello, e poi due braccia e poi due gambe e in un attimo quel giovine tanto aspettato trova così dappresso a lei, come io lo sono a voi nel farvene un racconto. E la Colomba gli diede di volo

un’occhiata, e un’altra ne diede all’acqua, e prestamente asciugandosi coll’una mano le ciglia, coll’altra si ricompose d’intorno al collo il fazzoletto d’indiana.

«"Buona sera, Colomba!", disse quel giovine con aria per niente sfacciata, benché amorevole assai e quasi famigliare.

«"Buona sera!", rispose la giovinetta un po' impacciatela e arrossata all'udir pronunciare cosi dolcemente il suo nome.

Notate poi, che se si fosse buttata fuori addirittura in ringraziamenti, avrebbe adoperato con furberia, mentre tacendo, com'ella fece dopo quel saluto, diede a divedere che non un solo obbligo di riconoscenza aveala menata colà; ma l'altro sebbene le mille volte avesse schermeggiato cogli scrupoli dell'amorosa, non ne sentì quella sera il prurito, tanto, forse a sua insaputa, era signoreggiato da quell'ingenua confidenza.

«"Son proprio contento", diss'egli "che il freddo buscato jeri notte in quel fossataccio non v'abbia tirato addosso la febbre.

Siete così delicatina che quasi aveva paura".

«"E voi?", soggiunse la Colomba, ricompensando tanto generoso riserbo di modi con un'occhiata, che parlava anco più chiaro del silenzio di poco prima.

«"Io?!", disse l'altro con allegro e semplice riso, accennando se stesso della mano e degli occhi. E non aggiunse altro, poiché infatti si vedeva a colpo d'occhio che più poteva il freddo contro una corteccia di rovere che sopra di lui.

Senza giacchetta affatto, colla camicia sboccata sul petto, col giustacuore e i calzoni pendenti a sbrendoli come le ragnatele dalla soffitta, egli era venuto in quel tempaccio d'inverno a far quattro ciarle con una ragazzetta sul rivale d'un torrente; e questo a casa mia vuol dire che per lui luglio e gennajo erano fette d'una stessa focaccia e tutta pasta d'un sapore.

«"Tutti siamo di carne", rispose la Colomba sbassando gli occhi.

"Si, ma la mia è una carnaccia molto dura", soggiunse l'altro. "E già saprete anche alla beccheria se ne vende di venti qualità. Io dunque, credetelo, non ho fatto questo gran sacrifizio a bagnarmi un ginocchio per voi, poiché, quando mi salta il ruzzo, diguazzo anche fino alla cintola, così, per puntellar un ontano, o risaldar le radici d'un salice che non è mio".

«"E perché mo'", chiese meravigliata la Colomba "arrischiate la vostra salute a salvar quello che il padrone è già contento di perdere?".

«"Ho anch'io le mie idee!", soggiunse il giovane, "e perciò della roba salvata a dispetto del padrone io di mio diritto mi faccio mezzaiuolo!".

«"Come sarebbe a dire!", domandò la fanciulla.

«"Intendo”, rispose l'altro "che dopo aver conservati a questi o a questo dei buoni travi e delle ottime assicelle, io faccio mio pro' delle cimature annuali, e cosi ho un bel fuoco in cucina per tutto l'inverno".

La Colomba fu alquanto scandolezzata da questa morale spicciativa e per non mostrarlo troppo temerariamente chinò il mento sul petto e mise una croce sulle labbra.

«"Via cosa ne dite?", continuò colui. E vedendo che s'ostinava a tacere: "Vi prego", aggiunse "che mi rispondiate netto e schietto il vostro avviso, il quale forse avrà gran peso sulle mie opinioni in proposito. Via parlate! vi chiedo un solo parere in ricompensa del servizio prestatovi ieri sera".

«"V’è un comandamento che dice 'non rubare'", disse la donzella tremando per la vergogna di dar altrui lezione di Dottrina cristiana.

«"Ma il significato del verbo rubare", soggiunse il giovine "non racchiude l'uso prudente e moderato di quanto io solo preservai da una sicura distruzione. È già anche troppo che lasci il tronco, dal quale si ritrae il maggior prezzo. E non è egli vero, che senza le mie cure quei salici e quegli ontani se li sarebbe mangiati la corrente?”

«“Verissimo!” riprese con voce sommessa ma ferma la Colomba. “Ma se il padrone li avea regalati alla corrente non li avea già regalati a voi!”.

«”Dunque, proseguì il giovine “mio padre che è vecchio e malato morrà di freddo nel suo canile, mentre la legna andrà ad ingrassare il letto del Caldone!".

«''Prendete dove volete la legna occorrente a riscaldar vostro padre", soggiunse la fanciulla con accento soave; "ma prendetela come carità del prossimo non già come roba vostra".

«"Oh questa è bella!", sclamò l'altro. "Ch'io prenda per una ragione o per un'altra cosa ne deve importare al mio confessore?”.

«"Deve importare a tutti assaissimo, secondo me", ripigliò la fanciulla; "e ai poveri più di ogn'altro, poiché, mettiamo ora per un caso che vostro padre restasse solo al mondo, egli ché è infermo e vecchio non potrebbe farsi mezzaiuolo della roba altrui colle proprie fatiche secondo la vostra usanza, ed ecco che sarebbe costretto a morire di freddo nel suo canile. Ma Dio invece che è provvido e misericordioso gli permette di ricorrere alla carità de' suoi fratelli!".

«"Gli permette", voi dite '"di cercar l'elemosina!".

«"Sì, gli permette di cercar l'elemosina, il ché è più duro mestiere d'ogn'altro, ma è migliore...".

«"È migliore? ... non abbiate riguardo!".

«"È migliore, voleva dire, di quello del ladro!".

«"Chi vi ha dato queste credenze così tenaci e sicure!", domandò il giovine, che dall'ultima risposta della Colomba erasi fatto un po' pallido.

«"Oh bella! I comandamenti del Signore me l'hanno date", soggiunse la donzella.

«"E non ci avete mai ruminato sopra?".

«"A che ruminar quello che Dio ha pensato per noi da tutta l’eternità?”.

« Il giovine parve guardar la Colomba con doppio rispetto; ma poi un’ombra d’incredulità gli passò sugli occhi e facendosi più daccosto a lei:

«"Confessatemi in tutta segretezza", le disse. "Quello che si dice in paese il vostro fidanzato è della vostra opinione?".

«"Il mio fidanzato!", sclamò tutta sorpresa la Colomba. "Certo che mi prendete per un'altra!".

«"No, no", soggiunse l'altro. "Voi siete la Colomba di Solarolo, e dall'ultimo S. Martino vostro padre è bifolco alle Colombare; vedete bene che vi conosco. In quanto poi al vostro fidanzato, intendo benissimo la modestia che vi impedisce dal nominarlo, ma io lo conosco da un pezzo, e l’è per l'appunto I'Avvocatino di Bell'acqua".

«"Per carità!", sclamò di nuovo la fanciulla. "Non unitevi alle femminelle di Camignana per darmi lo baja! ... Io, vedete, di colui non ne vorrei sapere neppur se restassimo soli come Adamo ed Eva”.

«"Oh davvero! Eppure doveva indovinarlo!", mormorò l'altro fra sé. "E ditemi", aggiunse "perché serbate tanto rancore contro un ometto così gentilesco, e bel parlatore e infiorato che pare un altarino?. .. In qualche cosa egli vi avrà dispiaciuto!".

«"Cosa volete?", tornò a dire risolutamente la Colomba;
"giacché mi ci tirate pei capelli romperò il proponimento che ho fatto di non dir mai male di nessuno. Colui non mi piace, appunto è troppo pieno di fronzoli, di fintaggine, d'albagia! Non mi piace infine, perché fiuta col naso alto i fumi della signoria; ed io non son fatta né per le mascherate né pei travestimenti! ...
Ma ora che ho detto a voi quello che stamattina avrei stentato a capire fra me, voi siete in obbligo di darmi a conoscere per nome! ... Ch'io sappia almeno per chi devo pregare la Madonna delle Grazie!”.

«“Ah lo volete proprio sapere?”, fece l’altro con un lieve tremito (come quando noi diciamo che ci è passata a’ panni la morte).

«“Sicuro che lo voglio!”, ripigliò la fanciulla.

«“Ad onta delle nostre opinioni che vanno poco d’accordo?”, richiese il giovine.

«“Si può pentirsi di un peccato e ricredersi da un errore!”, soggiunse gravemente la Colomba, e non pertanto io voglio saper il nome di chi mi ha salvato il corpo e forse anco l'anima togliendomi da una morte disperata".

«"Io sono Giacinto figlio del vecchio cacciatore che dimora al Franchino", disse il giovine con voce sommessa spiando attentamente il sembiante della Colomba; vedendo poi come quel nome non le destava nessuna sensazione particolare: "E ve l'ho detto", aggiunse "ma in contraccambio pretendo da voi, che la Domenica prossima dopo la funzione, veniate qui ad udire una mia ultima parola. Io vi ho salvato jeri sera da un pericolo di morte; voi potete farmi un benefizio forse più grande! ... Venite, Colomba! ... Per carità, venite!".

«"Oh verrò certamente!", rispose con voce angelica la buona fanciulla.

«"Ma s'io tardassi qualche poco", riprese l'altro sorridendo mestamente "non impazientate come stasera'.

«"Vi sbagliate: era dispiacere e non impazienza", disse a sua volta la Colomba.

«"Ad ogni modo vi ringrazio d'esser venuta oggi, e voglia Iddio che vi ringrazi di altro quandochessia. Credetemi, ch’io m'avea proprio bisogno d'un cuore che mi parlasse, e voi mi avete rimesso sopra una strada che mena ben alto. Addio Colomba!".

«Così parlò quel giovine allontanandosi, e al chiarore tremolante della luna che facea capolino fra due nuvoloni, lasciò in pegno alla donzella uno sguardo cosi pieno di pensieri e d'affetti che ella ne rimase come abbagliata. E quell'incanto della sera prima, sopito da quel vario ragionare, tornò a carezzarle trepidamente l'anima per virtù di quella sola occhiata; che già sempre l'amore nei principii si fa sentire alla mente collo svegliarino della paura. Riandando poi le chiacchiere fatte, stupiva che tanto si fossero scostati dalle solite litanie contadinesche, e come ella avesse potuto tener dietro al Giacinto in dispute delle quali, ripensandoci, stentava omai a raccapezzare il filo. Ma noi vecchi nell'esperienza, sapendo che l'amore anche bambinello è il più lesto degli interpreti, e la coscienza anche verginetta la più dritta delle ragioni, possiamo riderci sopra e lodare Iddio».

VII

«La sera stessa una comare di Camignana che veniva da Rivalta, entrata nella stalla, porse alla Colomba un involto dicendole, che la sua cugina lo mandava, meravigliandosi di non averla veduta da un pezzo.

«"Oh che? Non veniste ancor voi da Rivalta sull'ora di notte?", soggiunse volgendosi alla Colomba una di quelle ragazze chiamata la Barbarina che le serbava un poco di astio.

«"No, non venni da Rivalta difilata", rispose la Colomba; e non sapendo mentire più a lungo, diessi a narrare tutto l'accaduto della sera prima, aggiungendo che nel tornar da Rivalta erasi scontrata nel suo liberatore, e per questo l'avea sorpresa la notte ancor lunge da casa.

«"E chi era mo' colui?", domandò una più curiosa dell'altre.

«"L'era quel Giacinto che sta al Franchino", rispose tranquillamente la Colomba; "e se alcuna di voi lo conosce, mi farà sommo piacere a darmene contezza".

«"L'è un bel giovine!", disse sospirando la ferraja; "il più bello ch'io m'abbia veduto, ma è un po' trasandato nel vestiario, ed anche lì non *è* sua colpa, se suo padre è tanto miserabile come dicono".

«"L'è un buon figliuolo", soggiunse la comare venuta da Rivalta , che in onta a' suoi cinquant'anni non faceva torto al soprannome di Graziosa. "Figuratevi che un giorno il mio uomo, essendo brillo più del solito, andò rovescione in una pozza con un carico di ghiaja, e se non era il Giacinto con quella sua forza da toro ad aiutarlo, egli sarebbe ancor là, quel benedetto ubbriacone, colla ghiaja sulle spalle".

«"Sicuro che l'è servizievole!", saltò a dire la Barbarina. "Figuratevi che l'anno passato mi corse dietro fino quasi in chiesa per riportarmi la pezzuola. E, basta! ma s'egli non era in quella volta così cencioso ...".

«"Oh guarda lì quella fraschetta!", riprese ghignando la ferraja.
"Guardala che stava proprio a lei il far calare la cresta al Giacinto del Franchino! Come non si sapesse che esso ne ha rifiutate di molte col velo nero e il grembiule di seta!".

«"E cosa aveva detto io?", rimbeccò la Barbarina rossa come una bragia. "Siete voi che per rabbia...".

«"Sì sì,! ", interpose la Colomba; non c'è ragione di scaldarsi per così poco. Alla fine poi, non credo nemmeno io che quel giovine sia il cucco delle donne!".

«"Oh per questo son qua io a farne giuramento", disse il Menicone ch'era, se ben ricordate, quello zotico che avea ballato sere prima colla Colomba. "Giacinto deve essere sui venticinque
anni, ed è cosi sottile in fatto di femmine che ha finito col dire che al mondo per lui non se ne trovano, e per questo si mostra qua e là tutto lacero e scamiciato, benché sia fatto cosi a pennello, che fa la sua brava figura anco in mezzo agli stracci".

«"Quella l'è tutta superbia!", osservò la Barbarina.

«"Superbo uno che vi riportò la pezzuola fin sulle soglie della Chiesa?", rispose il bracciante. "Superbo uno che ha rifiutato la Caterina del Castelletto, perché diceva lui, l'era troppo ricca, e dieci altre perché troppo belle?".

«"Allora temo che quel poveretto abbia vuoto il granajo", mormorò la ferraja picchiandosi il capo col nocco dell'indice.

«"Chi sa?", soggiunse la Colomba sbassando il capo e facendo ballare il fuso con doppia velocità; "egli ha la sua idea, e noi non dobbiamo criticarla senza conoscerla. Piuttosto mi maraviglio, che essendo così miserabile, come sembra, abbia avuto tanti e cosi buoni partiti".

«"Oh per questo non è da stupirsene", ripigliò il Menicone; "quando il padre di Giacinto prendeva nel paludo le dozzine di anitre al giorno, e che il giovine lavorava qua e là a giornata, ognuno poteva consolarsi di dargli la mano della propria figliuola. Ed anche ora

che il vecchio è confitto da due anni su un pagliericcio, e Giacinto ridotto a far da infermiere, scommetto io che molte figliuole ci sono nel paese, le quali per farsi spose a lui, non baderebbero a maritarsi colla miseria e a litigare coi proprii genitori”.

«"Sì, sì l’è vero quello che dite!”, soggiunse la Graziosa; “ e benché egli non abbia fatto all’amore che col badile, ha una cert’aria di bontà e di gentilezza che ha proprio la virtù di innamorare, tantochè la mi sa un pochino di stregoneria. Non vi pare Colomba?”.

«"Sono d'accordo con voi", rispose costei tossendo un tantino. "E mi par impossibile, che, senza scuole di sorta, sia riescito un così piacevole parlatore, e cosi facile insieme ad ascoltare e a lasciarsi persuadere da chi ne sa meno di lui!".

«"Ohe, ohe, cosa direbbe l'Avvocatino di questi entusiasmi?", sclamò malignamente la Barbarina.

«"Già lo sapete", rispose la Colomba; "che di quel Giglio io ci penso nulla, onde dovreste tralasciare dai martoriarmi, e dal finger di credere quello che di dentro non credete per fermo".

"Caspita! se lo credo!", ripigliò la Barbarina saltando dalla seggiola e levandosi sulla punta dei piedi, come il galletto quando monta sulla bica. "A meno che non venisse a guastar le ova quell'altro capetto del Giacinto, il quale per altro, vi ammonisco pel vostro meglio, è un assai poco di buono, e tutto il paese sa che da due anni egli la campa allegramente senza toccar zolla colla vanga".

«"Sono tutte bugie!", urlava il Menicone.

«"Bugie eh?", riprese ancora la Barbarina; "ma ve ne conterei ben io delle verità, se non temessi di passare per una mettimale!".

«"Dite dunque, contate tutto", soggiunse la Colomba tremando come una foglia.

«"Guarda come la ci piglia gusto!", ribatté la Barbarina. "Ed è appunto per questo ch'io non batterò becco!".

«In quella s'aperse rumorosamente l'uscio, e indovinate mo' chi si fece innanzi?... Proprio I'Avvocatino con uno de' suoi paladini; ed ambidue da veri buffoncelli ridevano e canterellavano per darsi a vedere persone di brio.

«"Oh davvero venite a proposito!", continuò la Barbarina volgendosi a Gilio, "Sapete che qui la Colomba s'è incapricciata del Giacinto del Franchino, e la pretende ad ogni costo ch'egli sia il fiore dei damerini e dei galantuomini?. .. Ditelo or voi chi sia quel giovinastro rubapollai!".

«"Rubapollai e bugiarda te e chi t'ha fatto!", gridò il Menicone.

«"Tacete, Menico", disse a voce rimessa la Colomba; "e lasciate parlare Gilio, che in quanto alla Barbarina, se ha fatto giudizii temerarii, ne renderà conto al Signore".

«"In verità, io non ci veggo ragione di chiamar me come giudice di questo punto", soggiunse l'Avvocatino soffregandosi il mento sotto del quale la barba era tosata tanto rotonda, che non pareva un pelo fuori di riga. "Ma giacché volete ch'io tagli il groppo della contesa, non sarà mai detto ch'io mi rifiuti al desiderio di due buone zitelle, benché. .. benché ho paura che la sentenza non possa essere affatto imparziale...".

«E in tali parole quel galuppino squadrava la Colomba di sbieco con certe occhiate che dicevano: "e già noi ce l'intendiamo!". E sapeva lui il superbaccio che non se la intendevano né poco né nulla, ma gli bastava che ne andasse in volta la voce.

«"Parlate come vi detta coscienza", rispose la Colomba attendendo modestamente alla sua rocca.

«"Or bene, giacchè volete aver contezza di quel Giacinto", rispose l'Avvocatino "vi dirò quanto ne pensa il segretario della Comune che è mio amico; ed egli è d'avviso, che suo padre avesse a' suoi tempi più del rubajolo che del cacciatore, e che il figliuolo tiri al medesimo stampo ... Siete contente?".

«"Queste son porcherie belle e buone, a quanto mi sembra!", disse il Menicone. "E non osereste ripeterle dinanzi al Giacinto nemmeno dinanzi a me".

«"Ma non son io, che parlo", mormorò l'Avvocatino. "È come diceva il segretario, al quale non garba dar alloggio nel Comune a certi vagabondi che battono le strade di notte, e che vanno poi ... a finire, per esempio, sulla forca. Del resto avete ragione che la verità non bisogna regalarla a tutte le orecchie!".

«"La verità", soggiunse la Colomba alzando fieramente la testa "la verità ve lo dico io che suona bene a tutte le orecchie, così in cielo come in terra, e per aver paura a dirla dappertutto ... bisogna ... bisogna...".

«"Cosa bisogna?", domandò la Barbarina così dolcemente, che somigliava un flautino svampato, poiché ci avea piacere lei di quel diverbio che andava a nascere.

«"Bisogna aver paura", replicò la Colomba ficcando una torva occhiata nella faccia melensa del bel Gilio; "ed è questo un vizio dei più vergognosi".

«"Non consento mica d'aver paura io!", riprese l'Avvocatino il quale, sfuggita la ruvida stoccata di Menico, tornava ad aver fede nella magia delle chiacchiere. "Solo sostengo che la Prudenza è una virtù, la quale ha la sua casa nella dottrina cristiana, ed a me piace abitare con lei perché ha le inferriate alla finestre!''.

«"Sì, aggiunse la Colomba "ed avrebbe le ali ai piedi per farvi anche scappar Dio sa dove in un certo caso che prevedo io!".

«"E qual è questo caso?", domandò l'altro inarcando le due braccia sui fianchi.

«"Nel caso che Giacinto venisse a sapere le belle nuove che andate seminando di lui", rispose la fanciulla.

«"Eh Colombina! Per di là non ho timore!", ripigliò l'Avvocatino. "Prima di tutto i gendarmi sono della mia compagnia, e poi quel Giacinto non ha mai fatto male ad alcuno".

«"E perché mo' fate voi del male a chi non ve ne fa?", chiese a voce più alta la Colomba.

«"Perchè ... perché...", balbettava l'altro.

«"Perché siete un codardaccio senza cuore e senza coscienza, capite?", sclamò la fanciulla. "E tenetevelo ben a mente, che mi fate schifo, e intanto, felice notte a tutti!...".

«In ciò dire, raccolto il fuso e il cestello, ella era già uscita nel cortile tutta arrossata di sdegno, ma contenta una volta d'aver rotto il muso ai rispetti umani. Se poi nella stalla si ridesse dello sgomento dell'Avvocatino, e degli sforzi ch'egli faceva per tenerlo celato, ognuno se lo pub immaginare; e questo, vedete, avviene agli uomini impastati di falsità anco quando ne sanno più degli altri, ché a forza di bugie, di raggiri e di malizie rimangono poi accalappiati nei proprii lacciuoli. Il fatto sta che quella sera partì assai per tempo, e la Barbarina godette tanto di vederlo scornato che non poté chiuder occhio in tutta la notte per la soverchia consolazione; s'aggiunga poi che la vanarella dopo quella rottura colla Colomba, sperava di farlo calare alle proprie reti.

«La Colomba dal canto suo, in tutti i giorni che vennero dappoi in qualunque crocchio si trovasse usò d'ogni astuzia per far cadere il ragionamento sugli abitanti del Franchino: e il troppo che ne seppe a non altro giovava che ad accrescerle l'ansietà e la paura. V'erano bensì alcune femminette che si accostavano al giudizio del Menicone e della Graziosa, e molti vecchi da' quali quella povera gente era piucché altro compassionata; ma ve n'aveano pur anco, e di molti d'ogni sesso ed età, che interrogati su quel proposito, crollavano il capo rispondendo, che Dio solo ci vedea chiaro nel torbido; il che per verità era un'assai magra raccomandazione. Di più anco, una certa sera l'Avvocatino era capitato alla stalla col segretario; e questi, forse per secondare le mire di vendetta dell'amico, tante ne infilzò sul conto di quei due disgraziati del Franchino, che ad udirlo lui, nulla di lì a pochi giorni sarebbe mancato per poterli mandare ambedue alle galere. Ma la Colomba di sotto a queste calunnie avea traveduto l'intento del bel zerbino, e se ne vendicò alla sua volta rispondendo che se gli Ebrei aveano condannato Cristo, ciò non volea dire che Barabba fosse innocente; e dappoi erasi partita dalla stalla, sorridendo al Menicone che le ammiccava furbescamente. In una parola quella buona giovinetta era scottata troppo sul vivo perché potesse guarire col soffiarci sopra; e benché ci patisse assai delle mormorazioni della gente, pure tenne saldo

nell'aver buona opinione di Giacinto, credendo per questa volta più al proprio cuore che alle ciarle altrui. Quando poi venne la domenica, subito dopo le funzioni seppe torsi dattorno il Carletto con qualche pretesto; e tutta sola, sgambettando pei campi alla traversa, giunse in breve alla riva del Caldone, dove il Giacinto l'aspettava, e ve lo dico io, con un poco d'angoscia. Ma l'era poi quel Giacinto di sei giorni prima? Ecco quanto stentò a credere la Colomba; poiché lo trovò cosi pulito e composto da non poterlo quasi più riconoscere, e badate ch'io non giurerei che gli abiti non fossero gli stessi; ma almeno erano un po' racconciati e la decente maniera di portarli dava loro nel chiaroscuro un certo colore di novità. Come potete credere, i due giovani parlarono a lungo senza nulla concludere, e la Colomba tornò a casa così allegra, che il Luigino e i padroni furono alfine sgombri dal timore di vederla cadere ammalata».

VIII

«La cosa, tal quale ve l'ho raccontata andò maturandosi per un buon mese; ma tuttavia que' due colombini non s'erano confessati ancora l'un l'altro del loro dolce peccato; e pure lo si leggeva loro negli occhi così limpido e chiaro come la luce del sole. Contenti lo erano, non vi so dire il quanto; ed anche le donzelle di Camignana, le quali ignare del resto, solo conoscevano la rottura della Colomba coll'Avvocatino, per un certo sentimento di riconoscenza vendicativa s'erano raccostate alla fanciulla con ogni fatta di buone grazie. Soprattutte poi la Barbarina si disfaceva di tenerezza per lei, per quella rottura tornava nella lusinga di aver a' suoi piedi il più bel damerino dei dintorni per trarne poi a proprio piacimento o esemplare vendetta o nuovo lustro di vanità. Del Luigino e dei padroni delle Colombare vi ho già narrato la contentezza pel riacquisto fatto dalla Colomba del brio consueto, onde infra tutti, due soli continuavano a dolersi della fortuna, ed erano il più ribaldo ed il più innocente della brigata. Nel primo, ognuno indovina alla cieca l'Avvocatino, il quale mal poteva ingoiarla d'aver buscato un pubblico schiaffo dalla sua vaga, e per quanto l'andasse vantandosi, che quegli sdegnuzzi erano fiori di gelosia, e che all'indomane sarebbe lui a far il cattivo, pure dentro a sé ruminava tutto il fiel di un tanto smacco. Ma guardate fin dove lo trasse questa sua impostura sfarfallata dall'orgoglio!.. . Fino a dar del capo nel castigo preparatogli; poiché solo per dar ad intendere che rendeva some per sacchi alla Colomba, prese a corteggiare la Barbarina, e fors'anco la sua superbia era tanto capocchia da averlo persuaso che la Colomba, o per gelosia o almeno per invidia ne avrebbe arrabbiato. Così la pensava lui, ma la Barbarina vana del pari e d'assai più accorta, trovando gusto a quel giuoco, deliberò di dargli la più grossa delle rivincite col farlo suo senza remissione. E a tal uopo, siccome l'aveva due fratelli rissosi e nerboruti, ben noti all'intorno per le loro soverchierie, cominciò a strombettare per ogni dove, che il Gilio di Bell'acqua voleva ad ogni costo esserle fidanzata, ma che ella più che fidare nelle sdolcinature di lui, fidava ne' suoi fratelli, i quali l'avrebbero fatta rispettare da chiunque. Queste ciarle si soffiavano qua e là dopoché l'Avvocatino si fu di tanto avanzato colla nuova amorosa da non potersi così agevolmente ritrarre; e appena gli vennero ad orecchio, figuratevi come stette quel suo cuore da coniglio! Però tirava innanzi a capo chino come chi cammini alla morte e non trovava più le giornate cosi corte e leggiere come una volta. L'innocentino poi, che parimenti non entrava a parte della soddisfazione generale, era, se non lo sapete, il Carletto, quel disgraziato orfanello che aveva trovato per qualche mese una madre d'adozione, e sul più bello si vedeva deserto delle sue cure, ed orfano quasi un'altra volta, senza comprenderne il perché. Infatti se la Colomba usavagli ancora per casa molta amorevolezza, d'altra parte non lo traeva più seco al pascolo o alle funzioni: scovando

sempre varii pretesti per mandarlo or qua or là ben lungi da lei, e dicendogli che non l'era più lattoncello da rimanersi appeso alle sottane della balia, e che bisogna cominciare a farsi uomini dall'infanzia, e cento altri bellissimi precetti, i quali anziché convincere scandalezzavano il fanciullo; e fù bontà di Dio ch'egli non tornasse la creatura pestifera degli anni addietro. Ma questo per altro fu forse effetto della buona creanza già presa dalla Colomba, poiché per essa il signor Graziano e gli altri della famiglia aveano riacquistato sul garzoncello qualche padronanza, e di questa seppero valersi per mantenerlo in quelle ottime disposizioni.
«Il Giacinto intanto e la fanciulla se la intendevano ogni dì meglio; e non vi so dire se fossero così più contenti della presente felicità per la semplicezza delle anime loro, o più desiosi d'oltrepassarne il segno, per la naturale intemperanza delle voglie umane. Certo erano ancora tanto beati, da non aver quasi bisogno di pensare al futuro, e certo anche non paranco avean posto fine nelle loro lusinghe a quella deliziosa spensieratezza, quando un giorno la donzella capitò molto melanconica al convegno; e fra un sospiro e l'altro fece intendere al giovine che essendo finita la stagione dei pascoli non s'avrebbero più potuti abboccare in quel luogo, e ch'egli avrebbe adoperato bene venendo di volta in volta alle Colombare per visitarla, e che già gli confessava che suo padre era a giorno di tutto e non lo avrebbe impedito. Diceva il vero la cara fanciulla, ma taceva poi che il Luigino aveva accolta alla peggio in sulle prime la sua tardiva confessione, e solo erasi calmato, dopo saputo il gran servizio resogli dal Giacinto; e avea finito col comandarle di non più incontrarsi con esso lui fuori di casa, e di invitare quel giovine alle Colombare, acciocché egli stesso potesse giudicare fra il bene che ne diceva lei, e le male voci che correvano fra la gente.
«"Oh non date lor retta, padre mio!", erasi affrettata a ribattere la Colomba. "L'ha suo padre malato da anni, vedete! ... ed è per questo che non potendo lontanarsi da casa a suo talento, non può assoldarsi a giornata, e gli conviene trar profitto di ogni ora o di giorno o di notte sia per pescare nel Caldone sia per affastellare quattro stecchi lungo il rivale; ma non sapete poi che egli s'adopera come un disperato a puntellare i salici e le piante più scalzate come in un pagamento di quel poco di fascina, e che durante i brevi miglioramenti di suo padre prende e finisce tanto lavoro a cottimo da provvedere colla mercede alle medicine e a quella scarsa polenta!... ed anco non sapete ch'egli va così pezzente, perché spende fino all'ultimo quattrino in pro' di suo padre, e voi sareste fortunato se in pari condizioni facessi altrettanto!... Ma già la gente è cattiva, e non tenendo conto del bene, bada solo alle apparenze per poter dire e credere il male!..."
«"Bene, bene" aveva conchiuso il Luigino commosso dalle parole e da qualche lagrimetta della figlia; " tu intanto serbati tutto in cuore, e Dio ci inspirerà, ma ricordati che quel giovine devi vederlo solamente fra le mura del nostro cortile".
« Quando dunque Giacinto conobbe, tuttoché svisato, il comando del Luigino, ne ebbe al primo aspetto tanta consolazione da on poter nulla rispondere: e in vero un cotale invito era una sicurissima promessa di quell'amore, che era trapelato infino allora dagli sguardi e dal contegno della fanciulla, senza prender certezza dalle parole o dai fatti. Discorrere colla Colomba sull'aia o sulle soglie del padre suo non era come acquistare i diritti di sposo? Sì in fede mia! Ma pure dopo balenatogli in volto quel raggio di beatitudine, tutto d'un tratto divenne bruno bruno, e dallo smarrimento e dall'incertezza del sembiante parve che la dolce proposta non finisse di garbargli.
«" Cosa avete?", gli chiese tremando la Colomba. "L'assentimento di mio padre vi toglie, mi sembra, ogni ragione di ritrarvi dalla nostra amicizia!".
«" Io non mi ritraggo da cosa al mondo né per lusinghe è per paura, rispose gravemente il giovine; " ma ora vi dirò delle cose che i faranno piangere, e delle altre che i faranno ridere.
Prima di tutto, se qui io poteva venire per essere il luogo vicino al Franchino, non potrò invece disporre di quanto tempo abbisogna per giungere fino a Camignana. Mio padre, vedete, è ridotto dalla malattia così tetro e bisbetico, che guai se ad ogni ora non gli fossi al

capezzale! e per questo mi vedevate ogni tanto correre a casa per poi tornar qui a precipizio, mentre voi stavate al pascolo, e non già, come vi dava ad intendere, per porgergli la pozione o allestirgli la cena. Il poveretto ha il suo male più nel capo che nel sangue, e quel male tocca a me medicarlo, non ai farmachi o al Dottore! Di più", aggiunse sorridendo mestamente
e cercandosi la persona cogli occhi "cosa direbbe la gente d'un vagheggino che vi capitasse così bene acconciato?".
«La Colomba mosse su queste parole un gesto di noncuranza durando tutta raccolta in un disegno, che lei si andava chiarendo pel capo.
«" Come?", sclamò all'improvvisa sollevando coraggiosamente la testa. " E non avete mi pensato ch'io potessi togliervi questo spino dal cuore coll'aiuto di Dio?... Non parlo del vestito vostro che non deve piacere alla gente; parlo di quanto mi dicevate intorno a vostro padre. Or bene, io vi farò vedere cosa sia capace di operare una povera ragazza, ma non voglio dirvene nulla perché più gradita vi giunga l'improvvisata!".
«Infatti per quanto il Giacinto la tentasse ella scordò di essere femmina, e tornossene a casa senza lasciarsi vincere. Sì poi, avuto a sé il Carletto, cominciò ad accarezzarlo, e a far ammenda con ogni specie di moine dell'abbandono di quel lungo mese; e tanta seppe fare la furbacchiotta che in capo a due ore il ragazzo le si mostrò più arrendevole e amoroso che mai.
Il giorno dopo facendo un innocente cornetto alle intimazioni del Luigino, n'andò col suo figlioccio al Caldone, ed ecco indi a poco soggiungere per terzo il Giacinto, il quale semplice e mite per indole subito si fece dimestico il fanciullo, e questa dimestichezza ebbe il saldo da un piffero di sambuco che il giovine intagliò superbamente pel suo piccolo amico; ma né Giacinto né il piccino sospettavano con quelle loro azioni di servire ad uno scopo d'amore. La Colomba pertanto avea pensato, che potendosi far del Carletto il guardiano e il passatempo del padre di Giacinto, nessun male e molto bene ne sarebbe derivato; e prima di tutto che il giovine essendo in grado di allontanarsi da casa per qualche ora, e perciò di accaparrarsi qualche importante lavoro nelle vicinanze avrebbe guadagnato maggior mercede e fatto dimenticare il cattivo odore della sua vita scioperata e vagabonda. Così è, donne mie, che l'amore quando si addentra in un'anima, l'è come il padrone che prende possesso d'un nuovo fondo, che vuol tutto fare a rovescio del padrone di prima, e se anche da necessità è costretto ad uguali operazioni, ne da ragioni affatto diverse; e cosi benanco l'amore, come vi diceva, vuol esser lui il primo in ogni cantuccio dell'anima, e tutte le virtù che prima signoreggiavano, ciascuna nel suo camerino, diventano le sue massaie, e prendono respiro, colore e movimento da lui solo.
La pietosa trama, suggerita alla Colomba da questo birbone, riuscì a meraviglia, e quando il Carletto s'appressò fra allegro e rispettoso al vecchio del Franchino, e il Giacinto ebbe indovinata la sottile astuzia, poco ci volle a disporre l'animo del malato per la sua buona riuscita. Da un lato, gli è vero ch'era desso d'indole burbera e stizzosa, ma dall'altro Giacinto conosceva la sua predilezione pei bambini; e infatti egli accolse con mille dimostrazioni di affetto quasi paterno quell'angelino sceso dal cielo per rallegrarlo nella tristezza e confortarlo nello sgomento. Fatto poi il primo passo gli altri seguono del pari; tanto più che ad agevolarli un insperato miglioramento avvenne di quei giorni nella malattia del vecchio, ed egli di tanto in tanto sembrava racquistare la briosa gaiezza per la quale ne' suoi tempi era andato famoso fra i cacciatori del Lago. Eppoi, ve lo domando io, chi avrebbe resistito alle ispirazioni d'amore della Colomba? Io no, perdiana! ... E lo dico a voi, o donne che mi ascoltate, perché
quando mi incogliesse qualche malanno la paura d'essere rifiutate non vi tenga dal porgermi un ditino d'aiuto».
«Oh no! ... State quieto!.. . Non vi mancherà mai nulla! ... Saremo le vostre figliuole!», risposero molte delle ascoltanti commosse dalla preghiera del rustico novellatore.

«Lo credo, e fin d'ora ve ne ringrazio!», riprese questi tutto intenerito. «Ma perciò non devo lasciar senza gambe la mia storia, la quale precipita alla fine; e consolatevi, poiché se il *Passio*
è lungo, non l'è poi il vangelo d'ogni giorno. Adunque per rappiccarla alla spiccia, vi dirò che il vecchio del Franchino prese tantosto in amicizia la Colomba ed il Carletto, sicché gli parve d'aver racquistato una famiglia; e anch'esso il fanciullo si dilettò molto d'udir da lui mille facezie e di vederlo fare i più vaghi giocattoli, nel che egli come mezzo armajuolo aveva un ingegno e una grazia particolare: né ogni qualvolta la Colomba gli chiedesse se voleva andare al Franchino il furbetto era tardo a prendersi le gambe in ispalla. Imparata poi la strada, egli vi andava da solo ogni dopo pranzo, e la Colomba per non guastare la frittata col signor Graziano, il quale non vedeva di buon occhio quei due poveri relegati, sapea trovar mille scuse, ora dicendo ch'egli era ito a Rivalta dalla cugina, ed ora che l'era stato sul lavoro con lei, secondata in ciò mirabilmente dal furfantello che, come si usa dire, avea mangiato la foglia. Intanto il Giacinto trovato lavoro ai Settefrati, in un campo che dovea ridursi a prato, dandoci dentro di schiena tutte le ore passate dal Carletto al Franchino, intascò dopo tre settimane una vispa famigliuola di lire di cui si giovò per provvedere d'un qualche ristoro il suo vecchio e per comperare da ultimo a lui ed a sé qualche abito di rigatino.
Né stette lì il buon vento; poiché fosse la stagione, o la buona compagnia, o la sola volontà del Signore a vincer l'ostinato malore del vecchio, il fatto sta che in quel torno egli poté alzarsi e dar cura da sé alle faccende casalinghe, e il giovine ebbe agio di stare ai suoi lavori tutta la giornata.
«La prima volta tuttavia che egli comparve alle Colombare vi fu un poco di torbido, perché il signor Graziano non lasciò passare senza dare una lavata di capo al Luigino; ma oltreché egli stesso avea udito novellare in paese sulla conversione di quel giovinastro, il bifolco, dopo averlo conosciuto, erasene invaghito più della figliuola per modo, che tanto pregò e scongiurò il padrone, da indurlo allogargli per prova una qualche opera. Figuratevi se quel furbo di Graziano non conobbe di sbalzo la gemma nella quale per sorte erasi imbattuto! E d'allora in poi fu egli il primo a desiderare che lo sposalizio colla Colomba gli portasse sul fondo quel miracolo dei braccianti. Ed anche il signor Onofrio finì col trovar di suo grado un disegno che proteggeva la sua cara pigrizia, tuttoché nel letto vedovile avesse sognato talvolta quel bell'angelo della Colomba. E, guardate la bizzaria! perfino la nonna del Carletto, vecchia uggiosa e sciancata che non era in pace nemmeno coi Santi, trovò qualche parolina dolce da dire al Giacinto, e qualche congratulazione da fare alla sposa.
«"Peccato!", l’andava essa borbottando, "peccato che quell'Attila del Carletto torni ora a starmi fra i piedi come non usava più fare per qualche buon influsso di luna da un mese a questa parte! ... Eh, saressimo allora la gran gente felice!".
«V'avea peraltro un tale che non lodavasi tanto della sorte, e che anzi della rabbia n'aveva tanta in corpo da poterne regalare un esercito di cuorcontenti. Ed era quello il bel Gilio: al quale, la prima volta che si scontrò nel Giacinto appajato colla Colomba, salì una tale scalmana al capo che per poco non ebbe a bruciare. Ma non v'è secchio d'acqua che rinfreschi come un sorso di paura: e cosi tirò egli sul suo astio l'apparenza d'un musaccio dabbene e credo anzi che fosse il primo a salutarli. Nondimeno l'invidia e la boria soffiarono di dentro, e quasi quasi persuase a se stesso di voler proprio bene a quella crudele, onde gli saltò il ruzzo di starsi in sussiego colla Barbarina. Ma non avesse mai pensato a codesto! Subito, la ragazza coi rimbrotti, e i fratelli colle minaccie, gli furono addosso per forma che gli bisognò sputar dolce, per non ingollare l'amaro. Quando poi cercò prudentemente farsi spalla della sua solita comitiva, anche quella gli andò fallita; e già tutti sanno che chi ruzza per chiasso, e cerca il cuore nel vino, e per albagia va dietro a chi più splende non ha poi né voce né coraggio né amicizia al momento del maggior bisogno. Battuto anche per quella strada il povero Avvocatino cercò gettar la discordia fra la Colomba e il Giacinto collo

sparlare sottovento di questo, con quei “ma” e con quei "se" che adoperati a tempo sono l'arma più terribile e segreta dei maldicenti. Ma la maldicenza ha questo di buono, che spuntata una volta non è più ruota che valga a darle il filo; e i nuovi costumi, e la bravura, e il bel contegno, e la carità figliale del Giacinto avevano fatto così gran colpo sulla gente, e il Menicone e la Graziosa ne aveano menato tanto scalpore che tutti si beffavano del Gilio, e lo compativano con uno sghignetto e con una scrollatine di capo. Insomma egli si disperò tanto per queste continue avversità che ne divenne cattivo a tre doppi di quanto mai lo fosse stato; e al giorno di San Michele, nel quale dovea succedere lo sposalizio della Colomba non potea pensare, senza aver tra i denti qualche maledizione. Il Giacinto invece si faceva ogni giorno più dolce e virtuoso, e spesso andava dicendo alla sua fidanzata: "Chi sa, donna mia, se mio padre senza di te sarebbe ancor vivo; e chi sa dove io sarei riuscito alla fine con quelle massime che la povertà e la solitudine mi venivano poco a poco insegnando!". "Peraltro", aggiungeva egli "una virtù io aveva: quella di resistere ai grilli della gioventù e dell'ambizione, e delle lusinghe delle femmine, sicché potrò sempre dire che tu fosti la prima e la sola cui abbia voluto bene; e questo io lo prendo per un favore segnalato dal cielo”».

IX

«Avete mai visto, donne belle, quando in un bel sereno d'estate un nuvolino sprizza quasi, sarei per dire, dai pori del cielo, e repentinamente ingrossa, e mugolando s'imbruna e sembra
premere le cime dei pioppi che si torcono cigolando, finché scroscia una diavoleria di pioggia, di saette e di grandine; e poi dopo un'ora quel tempaccio si dirada, e solo rimane per l'aere rasserenato un venticello fresco e leggiero che ringiovanisce la terra d'un profumo primaverile? Fate conto che l'egual cosa succede di frequente anche nella vita; ché quando appunto la ci si appresenta più inchinevole e fiorita, ecco che troviamo un maledetto drago, o un demonio beffardo, col quale ci conviene battagliare come costumava Guerrin Meschino; ma alle volte anco restiamo sconfitti e prigionieri da veri citrulli. Così può intervenire ad ognuno, e così infatti avvenne al Giacinto, ed ora ne udrete passo passo il modo.

« L’era, per quanto mi sovviene, una mattina del giugno quando entrarono al Franchino quattro ospiti poco graditi, quattro gendarmi, se devo buttarvela in ispicciolі; né il giovine che appunto allora apprestavasi ad uscire pei suoi lavori, se ne sgomentò gran fatto, bensì ne ebbe per tutta la persona un certo guizzo, che dinotava no essergli riuscita molto piacevole quella sorpresa.

« “Galantuomo, chiese con garbatesca soldatesca il sergente siete voi del Franchino?”.

«"Si davvero", rispose egli movendo un'occhiata tranquilla come quella della Luna.

«"Eh, capisco!", soggiunse l'altro squadrandolo da capo a piedi. "Ma vostro padre forse non sarà in casa?".

«"Son due anni e mezzo che mio padre non esce più in là di questa cucina; solamente nelle due ultime domeniche si trascinò fino alla Parrocchiale, ed anco gli bisognò per istrada l'ajuto di me, e d'una buona anima di fanciullo che gli fa da guardiano quand'io mi trovo a zonzo a bezzicar qualche soldo".

«"Benone!", riprese il sergente; "chiamatelo dunque, che qui si vorrebbe parlargli".

«"Ma", balbettò il giovine; "egli dorme ancora, ed è cosi raro per lui questo conforto del sonno! ... Se volessero accomodarsi ... se non hanno gran premura ... intanto...".

«"Abbiamo premura", lo interruppe il mustacchione "fatelo venir qui senz'altre chiacchiere".

«Il Giacinto salì di mala voglia al piano superiore con uno di quegli sgherri alle calcagna, e destato il vecchio, nel vestirlo ammonitolo della cosa, tornarono in breve alla cucina; ma quella visita a quanto parve, riusciva anco più agra al padre che al figlio.
«"Siete voi il tal dei tali, nato dalla fu questa e dal fu quello, nel tal paese, nell'anno mese e giorno tale, di professione cacciatore, vedovo da vent'anni, e domiciliato da quindici col figlio vostro al Franchino?".
«Questa leggenda schiccherò il sergente a quel povero vecchio, che tutto smarrito tra il sonno e la paura, non la trovò gran fatto gustosa per quanto maravigliosamente vera e precisa.
«"Si, per l'appunto son io!", rispose egli francamente guardando il sergente, come i bimbi costumano guardare i brutti musi sconosciuti.
«"Tanto meglio", grugnì il sergente.
« E additando i due poveretti, comandò ad uno de' suoi satelliti di tenerli d'occhio nel cortile, finché egli cogli altri due avrebbe giuocato per la casa a cappanascondere. Quando poi furono usciti, cominciò in quella povera capanna un vero sbaraglio; e dopo due minuti non restò buco, ripostiglio o topaja dove non avessero ficcato il naso e le mani. Cercate per tal modo le stanze e la soffitta, il più gattesco fra loro sbucò dall'abbaino sul tetto, e sollevando qua e là le tegole, non vi so dire quanto scompigliasse nidiate di vespe, di sorci e di pipistrelli; ma nel suo esame altro non incontrava di bello che fra le scomposte assicelle gli occhi de' due compagni, i quali tra curiosi e spaventati guardavano a quella tettoja marcia e scricchiolante. Finalmente que' sei occhiacci si scontrarono lunghesso un fumajolo, ed ecco che tutti si fermarono ad una certa rigonfiatura che vi si discerneva in sul mezzo, e sembrava né più né meno d'un involto appeso lì dentro per qualche buon fine di prudenza.
«"Ohe!", fece quello disopra "vedo qualche cosa io!".
«"E anch'io!", soggiunse il confratello dal disotto starnutando per uno spicco di caligine, che avea ricompensato la sua scrupolosa attenzione cadendogli proprio in gola.
«"Abbiamo trovato il morto!", disse a sua volta il sergente.
"Non vedete come quell'arnese è lungo e sottile?.. . Dio mi confonda, se questa non è la prima volta che gli uomini del Comune non ci gabbano!".
«Mentre il gattone si calava dal tetto, il sergente diede la spalla al suo cappellano, e così fu scoperto il fardello, e palpato da ambedue con una sghignazzata che voleva dire: "Il marrone è scoperto e il pollastro l'abbiamo pel gozzo!". Infatti recisa una funicella, e disfatta l'attorcigliatura di pochi cenci fuligginosi, apparve tutto ancora gocciolante d'olio un antico schioppo da caccia a doppio tiro le cui borchie d'ottone splendevano quasi dall'allegria nel rivedere dopo tanto tempo la luce. Quello era il tempo quando il possessore d'un'arma qualunque da taglio o da fuoco ci rimetteva la testa, onde immaginatevi se i gendarmi si mostrarono pettoruti d'aver messo la mano sopra quel canchero d'archibugio!
«"Eh!", disse colui che s'era arrampicato per la cappa; "se non eravamo noi, il Comune anche questa volta avrebbe succhiato una rapa!".
«"Sì, sì! Essi parlano a casaccio" rispose il sergente tornando in cucina col corpo del delitto fra mano. " A me poi tocca trovar il bandolo dei loro sogni!".
«Allora i due disgraziati furono ricondotti in casa, e il capo della squadra fattosi addosso al vecchio gli urlò nelle orecchie con voce da trionfatore, che non avrebbe negato d'esser lui il padrone di quello schioppo. «"Si signore!...", balbettò il vecchio.
«"Quello schioppo è mio!", sclamò nel tempo stesso il Giacinto, di sé dimentico e noncurante per amore del padre. "Io l'ho comperato; io lo adoperava agli anni scorsi; io l'ho riposto...".
«"Nella canna del camino, eh furbo!", gli suggerì il sergente.
«"Non è vero, l'ho riposto io; lui non ne sapeva nulla, anzi mi spronava sempre a farne la consegna", andava dicendo il vecchio.
«"Sì, sì, nella cappa del camino!", diceva a sua volta il Giacinto. "Sono stato io a rimpiattarlo colà, e mio padre non c'entra per nulla".

«"O disgraziato che fui!", sclamava questi. "Maledetto il mio amore per quella cannuccia di ferro".
«"Ed io me lo merito! Sì, me lo merito", continuava il giovine soffocando colla propria voce le esclamazioni del vecchio; "dovea ubbidire a mio padre, e portare quell'arma dove si doveva, non fare a modo mio...".
«" Insomma", entrò a dire il sergente, "voi caro giovanotto ci farete intanto compagnia, che già il padre vostro non ci può scappare, e saremo sempre in tempo di raccogliere dopo la biada il cinquantino".
«Sì, ve lo dico io, che fu una scena di gran disperazione; ma alla fine il vecchio vinto più dalla vecchiaja che dalle preghiere del figlio fu adagiato sul suo lettuccio, e questi framezzo ai suoi quattro cortigiani n'andò via correndo verso le Colombare, poiché l'ottenne per grazia di poter dare una voce colà, onde suo padre non restasse abbandonato come un cane. Fortuna che non trovò né la Colomba, né il Luigino; del resto chi sa qual parapiglia sarebbe nato! Al Carletto poi che gli si fece incontro festosamente fu facile dar a bere una qualche fandonia e persuaderlo di andarne sul momento al Franchino. Così quel dabbene del Giacinto col cuor proprio spezzato si tolse da que' luoghi, e quattro ore dopo egli stava ginocchioni pregando la Madonna in un camerotto delle Prigioni di Mantova, mentre appunto la Colomba accorsa anch'essa al Franchino, e saputa l'acerba verità, cadeva svenuta sul capezzale del vecchio malato. Tuttavia dovete sapere che quando le sventure hanno a compagna la virtù inducono in chi le sopporta una fortezza d'animo maggiore d'ogni affetto terreno, e procedente da Dio; ché se il Giacinto lo avessero ammanettato come un malandrino, certo il padre suo e la fidanzata sarebbero morti di crepacuore e di vergogna, mentre, siccome egli andava volontario in carcere per salvare un povero vecchio da tale disgrazia, essi si sentivano invece tratti ad emularlo in generosità ed in pazienza. Così avvenne che la giovinetta riavutasi da quel primo schianto avvisò tantosto ai mezzi di provvedere ai bisogni del malato; e per ventura capitò il Menicone ad offerirsi per tenere il posto del Giacinto durante la sua assenza,
ed essi alternandosi nelle loro cure la Colomba, il Menicone e il Carletto non mancò mai gente al Franchino, né fu privo il camino di buon fuoco, né il tagliere di ottima polenta. Il vecchio
cacciatore aveva nell'anima quella radice d'ogni virtù che è la fiducia nella Provvidenza, e dopo molto pensare ai casi suoi finì col credere fermamente che al Giacinto sarebbero fruttate mille celesti benedizioni per la sua filiale carità; non che di tanto in tanto gli saltasse qualche scrupolo di approfittarne cosi lautamente; ma quando ciò avveniva, subito la Colomba riprendevalo dolcemente con quella sua vocina da angelo, e diceva che i padri hanno dovere di giovarsi delle virtuose opere dei figliuoli, e che se ella tollerava pazientemente il carceramento del suo fidanzato e lo lodava d'aver anteposto la libertà del padre alla compagnia della sposa, e il benessere di lui alla propria salute e quasi all'onore, egli dal canto suo doveva ringraziare Iddio dell'essere stato creduto degno d'un simile figliuolo. Così si venivano confortando in santi ragionamenti, e in fervorose preghiere; e ne provenne che le forze tornarono al vecchio, sicché in breve fu rimesso in convalescenza, e la fanciulla poté durare ne' suoi ufficii di pietà, senza mancare ai doveri del proprio stato.
«"Dio porrà ordine a tutto!", diceva sospirando la poverina. " E' impossibile che l'innocenza e la virtù anche delle leggi di questa terra sieno vituperate e tenute alla catena!". Così anche l'ignoranza era loro di schermo contro un'inutile disperazione.
«Intanto pel villaggio e d'ogn'intorno presero a viaggiare le solite voci; e che il Giacinto era stato messo in gattabuja; e che lo avevano condotto a Mantova; e ognuno diceva la sua, e tutti
vi infilzavano dietro i loro commenti, e in questo bisbiglio universale i cattivi soffiavano più dei buoni, onde il Luigino, il signor Graziano e quanti avevano amore al Giacinto rimasero

proprio desolati. Solamente il Menicone e la Colomba la portavano cimata; quegli perché credeva fermamente e coraggiosamente quelle poche cose che, cosi grosso come l'era, gli fossero entrate nel capo; questa perché l'amore le dava tanta forza da non essere sgomentita per alcuna traversia di questo mondo. E quasiché non le giungessero quelle maligne mormorazioni ella continuava a vegliare da buona figliuola il padre del suo promesso, e tal fiata andava anche a Mantova a chieder notizie di questo presso il custode delle carceri, e per portargli qualche provvigione accontentavasi di privare in ogni maniera se stessa.
Insomma, a dirvela schietta, l'essere fidanzata a tal fatta di prigioniero era per lei più un vanto che una vergogna. A questa sua vita di sacrifizio continuo non mancavano altre amarezze, e ne aveva fra le molte due, delle quali, per quanto fingesse di non s'accorgere, era tuttavia oltremodo dolente. La prima le veniva dal signor Onofrio, il quale rimasto fanciullo in onta a' suoi quarant'anni sonati, di nascosto del papà, le faceva l'occhiolino dolce, come il bue all'erba fresca quando si trova avere la musoliera: e questi griccioli che tornavano a solleticare il baggiano davano non poca noia alla fanciulla, la quale, come dissimo, se ne andava schermendo col farla da indiana; ma in fondo in fondo quel doversi star sempre alle vedette è un gran martirio per tutti, massime poi per chi cova altri e più gravi pensieri. Altro
tormento erale il bel Gilio, il quale ogni qualvolta si vedesse al coperto dagli occhiacci della Barbarina, veniva a molestarla colle sue commiserazioni, sotto le quali si leggeva un intento molto diverso. E non vi saprei dire quanto gli fosse stomachevole, e come la Colomba gliele cantasse chiare; ma egli scrollava tutto dalle spalle, perché la codardia a quattr'occhi non gli costava nulla, e cercava vendicarsi alla meglio col fare in tuono compassionevole i peggiori pronostici sul conto del Giacinto; ma la giovinetta che lo conosceva bugiardo e sfacciato, non credeva nemmeno alla verità quando essa gli veniva da quella bocca; e così fu chiaro, che i tristi coi proprii misfatti si danno sempre la zappa sui piedi. Esso poi si consolava di queste ceffate, e della servitù impostagli verso quella furia della Barbarina, colla compagnia dei più scapestrati; ed era sempre a zonzo qua e là per le fiere; e sovente dimorava i due o tre giorni in città, dov'ebbe a perdere a poco a poco ogni ritegno, e l'anima sua che prima era solamente vuota, si fece piena d'ogni sozzura.
«Intanto le lusinghe dell'Avvocatino di veder il Giacinto, o appeso al paretaio o seppellito per sempre in un ergastolo, andarono in fumo, come sempre dovrebbero andare le male voglie
dei birbanti. Il rigore delle leggi sul proposito delle armi era stato mitigato d'assai; e per ciò e per la buona condotta durante il processo, il Giacinto la portò fuori con soli dieci mesi di prigione. Il vecchio cacciatore che assai peggio temeva, ne ebbe una consolazione da non dire; la Colomba che sperava di meglio ne fu rammaricata; ma al postutto dieci mesi di prigione sono nulla in paragone della vita salvata al proprio genitore, e perciò anch'essa fu pronta a rassegnarsi, tanto più che d'allora in poi le fu dato a vedere ogni tanto il Giacinto. E benché i loro colloquii avvenissero in una stanzaccia da sbirri, presente un secondino, pure e per la semplicità loro e per la contentezza e per l'affetto non avevano da invidiare quelli tenuti in addietro alla Boscatella degli olmi. Il tempo è una formica lenta sì ma costante, onde quei dieci mesi furono presto buttati fra i lunarii vecchi; ed ecco che un bel giorno capitò al Franchino il Giacinto, sparutello alquanto, gli è vero, ma con quella ciera serena, che prodotta dalla buona coscienza non si perde mai neppur sulla scala della forca. Immaginatevi la consolazione di suo padre, della Colomba, del Carletto e del Menicone ch'erano là tutti a crocchio! ... Immaginatevi poi le ciarle dei curiosi e dei pettegoli, e le varie opinioni della gente: che la Colomba vinse anche quest'ultima prova; e se suo padre, il signor Graziano e il signor Onofrio non aveano potuto disgiungerla dall'amore di quel giovine, quand'esso vedeva il sole a scacchi, non era certo a supporre che tanto potessero ora ch'egli era tornato così vicino a lei. La giovinetta aveva una sola parola per difendere se e lui contro quelle insinuazioni: "Non credete e non dite anche voi ch'egli è innocente?",

rispondeva essa ai diversi consigli di quei di casa. "Dunque io non aggraverò mai colla mia volubilità l'ingiustizia del mondo a suo riguardo!".
«E simili al parlare si dimostravano le opere: né mai ella parve così altera di pendere a braccio del Giacinto nei giorni festivi, come la volesse significare: "Credete che io starei così dappresso a lui, se non fosse innocente e bianco come la neve?". Né un tal contegno della Colomba giovò poco ad operare un nuovo rivolgimento nelle opinioni della gente; e molto lo aiutò il Menicone, il quale si credeva in debito di narrare da mane a sera la storia genuina dell'imprigionamento, dalla quale il reo era fatto poco meno d'un Santo. Insomma si fece conto di aver dormito un anno; e le nozze si ristabilirono pel venturo San Michele, e il Luigino e il padrone si rassegnarono; e il signor Onofrio corse fra sé e sé pericolo d'impazzirne di dispetto, e l'Avvocatino andò spargendo intorno la sua bava come un vero cane rabbioso; ma non pertanto la formica del tempo camminava, e San Michele avvicinavasi a grandi volate».

X

«Intantoché l'Arciprete di Rivalta veniva facendo per ordine le pubblicazioni, i nostri due promessi non perdevano il tempo; e così col loro esempio potessi a tutti insegnare, che l'amore dee bensì essere l'anima e la bellezza delle nostre buone opere, ma non ha già da mettersi al loro posto, ciaramellando e ballonzolando per tutta la giornata colle mani piene di pipe e di mazzetti. Alla sera poi il Giacinto partendosi da' suoi lavori, data un'occhiatina al Franchino, raggiungeva la Colomba al pascolo, donde ricondottala in dolci parlari a Carmignana, egli poi tornavasene a casa.
«Fra le altre, vedete, una sera di sabato così scura da dover tirar gli occhi come gatti per vederci gocciolo i due giovani venivano via del pari dietro la mandra, non accorgendosi quasi di quella tenebria pel gran sereno che avevano di dentro; e le bestie andavano in lunga fila pel sentiero odorando la cima delle siepi a destra ed a sinistra, e sfalciando nel passare qualche boccata di foraggio dove le allettava il migliore olezzo. Ed ecco che giunti ad una risvolta dove in un crocicchio di fossi si straddoppiano due tre siepaje di robinia, s'ode un vocione fondo fondo che sembra uscire mugghiando dalle viscere della terra.
«"Zitto!", disse il Giacinto. "Odo un tal rumore che mi sa affatto nuovo".
«"Zitto pure!", fece la Colomba stringendosi a lui, e rimanendo sospesa coll'indice alle labbra.
« Il mugolio intanto continuava dentro a quel tenebrore.
«"Chi là?", chiese il Giacinto con piglio risoluto.

"Strega o stregone
Io strego le persone;
Veggo allo scuro
E leggo nel futuro;
Veggo che mai
Tu sposo non avrai;
Leggo che mai
Tu sposa non avrai!".

«Casi cantò dal profondo quel cupo diavolo brontolone; sicché alla Colomba un po' credula si drizzarono i capelli sul capo.
Ma il Giacinto invece cingendola d'un braccio come a rassicurarla s'avanzò sulla riva del fossato gridando:

«"Olà! Ubriaco o sciocco burliero che tu sia, fuori una volta, altrimenti avrà a che fare coi miei pugni quel tuo spiritaccio di male carne!”.
«Allora s'udì un fruscio precipitoso nelle canne verso l'altra sponda, e un rumore come di due mani che brancolassero nella siepe e di due gambe che sciaguattassero l'acqua; e di lì a poco un po' più lunge la stessa voce riprese:

"Per la sua strada
Ognun di voi sen vada.
Getti I'amanza
L'anello e la speranza.
Getta tu, o bello,
La speranza e l’anello;
Due mezzi siete,
Ma un intier non farete".

«"Oh questo è troppo!", sclamò il Giacinto facendo per avventarsi oltre il fosso, poich'egli conosceva alla lettera quella cantafera stregonesca colla quale le vecchie pazze addormentano i bimbi.
«"No! fermate per carità!", diceva la Colomba trattenendolo, poiché più della malia temeva qualche pericolo del suo innamorato.
«In quella s'udì il sussurro d'uno che la dava a gambe attraverso il frumentone del campo lì presso, e quindi tutto si rifece silenzio, né il mago rispose verso alle minacce e alle sfide del Giacinto.
«”Va là!", disse questi da ultimo alla compagna che gli si serrava al braccio tutta tremolante come un tralcio di lambrusca alla sua quercia, quando imperversa il temporale.
"Quel disgraziato può ringraziar te d'aver netta la pelle da qualche livido!".
«"Tu saresti troppo temerario", soggiunse a voce rotta la Colomba. "Non dico io ch”egli sia uno stregone ... ma pure quell’attacar briga di notte...".
«"Circa agli stregoni, sai già cosa ne pensa l'Arciprete di Rivalta, il quale ama più il giudizio che le galline dei parrocchiani", rispose il giovine riponendosi affrettatamente in cammino per raggiunger il bestiame.
«"Si lo so, ch'egli predica sempre non permettersi più da Dio i miracoli del demonio", riprese la fanciulla. "E per questo anzi io sospettava che quella burla nascondesse un qualche trabocchetto".
«"Bene, bene", conchiuse il Giacinto. "Dormi intanto in pace e sognati di me!". «E come l'ebbe vista nel cortile delle Colombare, in onta alla sua raccomandazione di non tornare per quel sentiero, vi si rimise tantosto, e giunto a quel gomito, saltò il fosso, e vide infatti nel sorgoturco i segni d'un uomo che n'era passato a precipizio, e la direzione della fuga accennava per l'appunto a Minchio, dove è posto il villaggietto di Bell'acqua.
«"Eh! Eh! Sono stanco, e gliela darò io domani!", masticò fra i denti il Giacinto. "Non gli verrà più si spera, il mettersi la coda fra le gambe e lo scivolar via tutto confuso appena mi vede! Caspita! non voglio mica che mi venga a guastare la pace così per trastullo, e se la merita colui una lezioncina". «Tornato a casa e cenato ch'ebbe col vecchio due spicchi d'insalata, ficcossi nel letto a mutare il disegno; e dormitoci sopra la miseria di sei ore fu per la prima Messa a Rivalta; ma non ci vide colui che cercava, e solo riescì a schivarsi dalla Colomba, la quale maravigliata di non vederlo, lo andava cercando degli occhi nell'uscire di chiesa. Finalmente quando sonava la benedizione della Messa Parrocchiale, e la piazza s'affollava della gente che se ne partiva, ecco capitare tutto saltellante, col garofoletto all'orecchio, il cigaro in bocca, e quattro fazzoletti per le tasche il bell'Avvocatino; e veniva dondolandosi a

braccietto di quel cocchiere del suo padrone, il quale eragli maestro d'ogni buona massima, fra le altre di non degnarsi delle villane, se non forse, come diceva lui, per rinfrescarsi la bocca; ma scolaro e maestro nel fare i conti scordavano la Barbarina di Camignana. Il Giacinto
adunque se gli parò innanzi improvviso nel mezzo della via; e subito il garofoletto cascò dall'orecchio al bel Gilio, e parve che lo incogliesse la quartana doppia.
«"Che siete qui?", diss'egli con aria beffarda il Giacinto. «"Sicuro!.... son qui!.... eh! eh!", balbettava sorridendo, tremando, sbuffando, impallidendo il pavoncello spennato. "Son qui, buon amico!", e tentava pigliar per mano il nostro campagnolo.
«"Le mani a casa!", riprese il Giacinto rientrando le sue. "Ma giacché sei qui, favorirai confessarmi una certa coserella che mi sta proprio a cuore. No, per carità, non mi scappare!", aggiunse vedendolo cercare di svignarsela, e vietandogli questa opportuna cavatina coll'attanagliargli della mano una delle orecchie.
«"No! ... ahi! Soccorso!", guaiva quello spaccone divincolandosi, e mettendo un ginocchio a terra nel sentirsi strappare le orecchie a quel modo.
«"Ti lascerò quando ti sarai confessato dinanzi a questi testimoni", disse tranquillamente il Giacinto accennando la calca che li accerchiava, e torcendo un tantino quella povera orecchia.
«"Si, lasciatemi! ... confesserò! ... già non ho fatto nulla!", urlava il paziente.
«"Via dunque! Confessa!", soggiunse l'altro allentando la stretta. "Già il peccato lo conosci senza ch'io te lo suggerisca!".
«"Si, ma credetemi, è stato proprio innocentemente", rispose l'Avvocatino cosi genuflesso come l'era. "Sì, era a bere in compagnia; una parola tira l'altra; si parlava di schioppi e tutti sapevano che vostro padre ne teneva nascosto uno di calibro, ed ecco che scappa una parola, e il Segretario o il sergente o chi so io ci fanno sopra la glosa ...".
«"Ah**! d**isgraziato! Anche la spia!", urlò Giacinto lasciando l'orecchio di quel miserabile per isputargli addosso come si farebbe ad una carogna. "Udiste, buona gente? ... Anche la spia!...". «"No, non è vero!", diceva Gilio, il quale levatosi cercava sfuggire da quel cerchio di gente che gli si chiudeva intorno come la balaustra d'una berlina. "Fu una parola, una sola parola che mi è scappata!".
«"E dimmi un poco!", ripigliò Giacinto raccostandosegli e abbrancandolo pel collare. "Jeri sera non fosti tu a farla da stregone là sul sentiero del Caldone per ispaventar me e la Colomba
con una nenia del diavolo?".
«"Non so nulla di stregone io!", strillava l'Avvocatino implorando aiuto degli occhi in quel folto degli spettatori. "Tutti lo possono dire che jer sera io fui a Mantova, e che vi era fino da giovedi, e che me ne partii solo stamattina !... Tu, tu, Pietro", aggiunse egli distinguendo nei primi posti il cocchiere, il quale in quell'accapigliatura avea creduto opportuno mettersi dalla banda di quelli che guardavano. "Tu Pietro, puoi dirlo dove io era stanotte!...".
«"Si, eravamo a Mantova insieme fino da giovedì", rispose con tutta calma il cocchiere che assai di malavoglia intromettevasi anche a parole in quella faccenda.
« "Ce l' ho veduto ancor io jeri sera", soggiunse un altro; "passeggiando in piazza delle Erbe".
«Ed io lo scontrai stamattina che ne partiva, proprio appena fuori della Porta", continuò un terzo.
«"Or bene, Gilio", riprese con tutta calma il Giacinto. "Tu sai s'io abbia mai mancato alla mia parola! ... Or bene, ti voglio perdonar tutto, solo che tu mi dica il nome di quel furbo, il quale si è creduto di sgomentirmi cogli incantesimi, che già non mi darai ad intendere di non conoscerlo!".
«"Per l'anima di mio padre", rispose l'Avvocatino; "io non ne so nulla! ... N'è vero, Pietro ch'io non ne so nulla? ... N'è vero che era a Mantova fino da giovedì?".

«"Sì,sì, l'ho capito questo e lo credo", soggiunse il Giacinto; "che tu potresti sapere il gioco senza averci una parte".
«"No! Ve lo giuro sulla mia eterna salute!", tornò a sacramentare il bel tremoloso. "Gli è da mezza settimana ch'io me ne stava cheto in città!".
«"Eh! ciarlone! Tornalo a dire un'altra volta dove sei stato!", saltò a dire un contadino ben tarchiato sopraggiunto da poco, ch'era un fratello della Barbarina. "Lo so anch'io che sei sempre a zonzo; ma, vivaddio, sei al pascolo colla corda, e il piuolo lo teniamo noi. E presto vedrai cosa siam capaci di fare, se la tiri ancora in lungo colle tue promesse!".
«"Quello che promisi lo manterrò!", gridò l'Avvocatino che non resse alla minaccia di quella seconda burrasca.
«"Avete inteso voi tutti?", riprese quel campagnuolo. "Ciò vuol dire che prima di San Martino la Barbarina dev'essere sua moglie!".
«"Si, si sarà mia moglie!", ripeté il Gilio.
«"E va' pure, ch'io per mio conto ti faccio il saldo", soggiunse Giacinto; "benché un anno di prigione mi sia stato lungo colla coscienza pura, e il padre moribondo".
«In ciò dire egli svoltò via e in due salti fu alle Colombare, dove nulla disse alla Colomba dell'avvenuto; ma le altre femminette di Camignana fiutarono la gran notizia dall'aria, e quando il giorno appresso l'Avvocatino vi capitò rimorchiato dai due fratelli della sua ganza, fu salutato come si meritano le spie da una salva di fischiate.
«"Avete ragione!", disse uno de' due guardiani rivolgendosi alla gente. "E io pure maledico quella brutta stella che mi costringe a farmi cognato d'un birbante".
«E il bello zerbino che avea tutto inteso, ingozzò la brutta pillola
senza pure diventar rosso.
«Ora narri chi vuol narrare, io vi stringerò il succo in brevi parole contandovi, che per San Michele le nozze della Colomba si celebrarono con ogni allegria di canti, di suoni e di balli; e tutti, fino il Luigino e il Carletto, vi fecero quattro salti. Poi si diede un addio a quella solitaria grillaja del Franchino, e anche il vecchio cacciatore fu accasato alle Colombare, dove l'aria più
riposata che si respira diede non poco sollievo ai mantice sfiancato de' suoi polmoni. Tutti si maravigliavano di queste larghezze del signor Graziano, il quale aveasi cosi tirato addosso
un altro invalido, ma quel volpone avea fatto i conti pel sottile prima di sfoggiare tanta generosità, e i conti gli ebbero risposto, che l'acquisto del Giacinto lo compensava del mantenimento di una dozzina di nonni. "E poi questi benedetti nomi non sono già eterni!", andava egli biasciando sotto voce, né si ricordava esso pure d'aver un nipotino capace di compitare. In quella Pasqua non vi fu che per quel ciacco d'onofrio un resticciuolo di
Quaresima, ma nessuno badava a lui, e siccome tutto passa, così a lui pure passò via la brutta luna, e se guardando la Colomba continuava a sospirare l'era piuttosto per rimorso di qualche
vecchio peccato che per altro. Anche le nozze dell'Avvocatino avvennero durante le stesse vendemmie, ma tutto vi passò alla muta, e credo anzi che il primo bacio fra gli sposi finisse con una morsicata. Né, dissimili nel principio, lo furono meno nel seguito que' due matrimonii; poiché la pace, la giovialità tornarono a far delle Colombare il ritrovo di quanta buona gente era nei dintorni, e il Carletto cresceva sotto la scuola del Giacinto un agricoltore di garbo, e la Colomba fece battezzare in capo a nove mesi una vaga Colombina, e il Menicone e la Graziosa non rifinivano dell'intonare le laudi dei due sposi, mentre il resto della brigata teneva loro bordone. A Bell'acqua invece nella casa di Gilio era un continuo gridio, un tambussarsi, un braveggiare da caserma, un vero rompicollo, e la Barbarina aizzata dal marito, e l'Avvocatino ristucco della moglie diventavano ogni giorno più tristi, finché quella si diede affatto all'infingardaggine, questi alle beverie ed alla crapula, ed ora che vi parlo, la miseria sta loro sopra coi suoi occhi di basilisco, che incantano la gente e la rendono inetta al lavoro. Del resto, tardi assai la Colomba seppe di quella scena successa

tra l'Avvocatino e il Giacinto sulla piazza di Rivalta pochi giorni prima delle sue nozze; e poiché
suo marito ritornava spesso con curiosità a quella farsa dello stregone che gli riesciva un mistero, ella stessa si mise in capo di decifrare l'enigma, e con bella maniera e con pazienza cavò di bocca ad Onofrio la verità; poiché era stato appunto lui quel balocco, a giuocar loro quel tiro, credendo forse d'aver che far con bambini, e sperando di togliere al Giacinto quel caro bocconcino di sposa con una vociata da mago».
Sopra queste parole il novellatore fece una pausa e raschiassi la gola.
«Ora ho finito davvero», aggiunse egli avviandosi per uscir dalla stalla. «E non mi resta altro che raccomandarvi di cercare della Colomba quando capitate a Camignana e di baciare a mio
nome la sua piccina che deve essere, se non isbaglio, sui tre anni.
Il bene e il male, figliuoli miei, tenetevelo ben a mente, corre dove ragion lo tira. Sembra gettato da Dio qua e là alla rinfusa, alla cieca; ma esso s'adagia a suo posto, e se così all'ingrosso la partizione vi sembra sbagliata, cercate un dito dentro delle costole e la troverete giusta sempre e poi sempre!».
«Oh così presto l'è terminata?», dissero le fanciulle alle quali da un'ora gli occhi dicevano indarno d'aver sonno.
«Oh che storia fastidiosa! », mugolò la Landina. «I1 tempo mi è parso così lungo che potrò dire d'aver assaggiato l'eternità».
«Che ora è di grazia, Madonna mia?», chiese burlescamente il Carlone.
«Ma!...», rispose la Landina. «Certo le undici battute!».
«Vi avverto, riprese il Carlone «che il tocco sonava a Rodigo quando Giacinto era in prigione. E se non lo credete a me, che per l'età dovrei esser sordo, credetelo alle stelle! ».
Ciò dicendo spalancò il finestrello, e le donne videro con ingenua sorpresa che i due "Segatori" erano già presso a coricarsi.
«Dio com'è tardi! ... Presto a casa! ... Via, Mamma, a dormire! », dicevano fra loro le donne.
«Questo non sarebbe avvenuto se v'avessi snocciolato la Fiaba dei Tre Aranci, o quella della Fata Mirandolina », soggiunse il bifolco.
«Oh sì! Quelle le sono corbellerie, e ormai ci narrerete delle storielle sul fare di questa sera», risposero parecchie, raccogliendo i loro cestelli, e attizzando le lanterne.
«Guardate! », disse il Carlone. «La lanterna della veglia è allo stremo di olio, eppur fa chiaro alla meglio, e distribuisce ancora il fuoco a dieci lucignoli; e così io, finché avrò un filo di fiato, lo spenderò tutto per far piacere alle mie figliuole».
«Grazie, grazie! ... Buona notte! ... A rivederci!...», dicevano sperperandosi fuori del porticato; e i lumicini delle vecchie camminavano lenti e diritti fra le ombre, come la senile prudenza, e quelli delle ragazze splendevano qua e là incerti e saltellanti, come le lusinghe giovanili.

Pubblicato dalla Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo

http://www.fondazionenievo.it/